

MARCA

GIOIOSA & AMOROSA



PITTURE E VERNICI
TRADIZIONE DI FAMIGLIA

NUM
04

PEOPLE & LIFESTYLE

SETTEMBRE 2023



BERGAMINI COSTRUZIONI

BERGAMIN

COSTRUZIONI GENERALI S.R.L

L'EVOLUZIONE qualità

SEDE LEGALE

Via Meucci 20/C - Montebelluna (TV)

SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA

Via E. Fermi 55 - Montebelluna (TV)



Tel. 0423/603109
Fax. 0423/248434



Email: bergamincostruzioni@alice.it

M

A

R

C

A

MARCA

GIOIOSA & AMOROSA

VILLA SOLIGO

NUOVO CONCEPT HOTEL



MARCA

GIOIOSA & AMOROSA



MARCA

GIOIOSA & AMOROSA

HOTEL VILLA SOLIGO

Villa Soligo è una stupenda residenza in stile palladiano costruita nel 1792 da Carlo di Salaparuta. La casa è in salubre posizione a 10 minuti di auto dal mare e a 15 minuti dal centro storico di Soligo. È un luogo ideale per trascorrere una vacanza rilassante o per un soggiorno di lavoro. Per informazioni e prenotazioni, visitate il sito www.villasoligo.com o chiamate il numero verde 800 20 20 20.

LEGGI DI PIÙ

ADRIANO MANFROTTO

Adriano Manfrotto è un'azienda italiana che produce attrezzature fotografiche e video. È leader nel mercato mondiale e ha una lunga tradizione di innovazione e qualità. Per informazioni, visitate il sito www.manfrotto.com.

LEGGI DI PIÙ

Continua
nostro

SCOPRI LO SFOGLIABILE:
www.marcagioiosaeamorosa.it
+39 366 423 4787

ticketvision

Dopo il caldo torrido e il problema del granchio blu

di Silvano Piazza

Tra tanti argomenti più o meno seri, tipici di ogni estate come il caro benzina, il caldo torrido, il tempo che non è più lo stesso e altri più profondi come la sanità, il lavoro, il carovita, ecc. ecc., non potevano mancare alcune questioni tipiche di questa specifica stagione.

Quest'anno è emersa in tutta la sua forza il problema del granchio blu che peraltro era già segnalato da tempo come un pericolo per le nostre coste e per gli equilibri ambientali soprattutto della Laguna e della foce del Po. Quest'estate si è iniziato a parlare invece di ecatombe ambientale. Senza entrare nel merito dell'origine americana della specie e del suo mancato controllo in questi ultimi anni, si scopre che il granchio è buono, talmente buono che gli americani stanno già chiedendo di importare stive e stive di questo crostaceo "foresto".

Come spesso capita il dinamismo e l'ingegno di alcune imprese faranno sì di trasformare questo intruso in una virtuosa molla economica e persino di promuoverlo come un prelibato piatto da presentare in diverse forme, magari a fianco di un fresco bicchiere di Prosecco. Già qualcuno sta cercando di presentarlo come un prodotto a km 0.



È presto per dirlo ma credo che ce lo troveremo come uno dei piatti nuovi della cucina trevigiana, soprattutto nei nostri ristoranti di pesce che arricchiscono il nostro territorio.

Questo numero di *Marca gioiosa&amorosa* si arricchisce in questo numero di una simpatica e piacevole intervista al Ministro della Giustizia, il trevigiano Carlo Nordio. Abbiamo evitato domande di carattere politico - ci pensano già i mass media per questo - abbiamo invece raccolto alcuni aspetti della sua vita, della sua gioventù, delle sue passioni per la letteratura francese, per i cavalli, per il Montello, per le passeggiate lungo la restra. Un'occasione per presentare il personaggio trevigiano forse più noto del recente panorama politico.

Come sempre abbiamo dato spazio agli ambienti più affascinanti del nostro territorio: dal Sile che accarezza il centro di Treviso per scorrere verso est e verso l'Adriatico, ad Oderzo, l'antica Opitergium, una città ricca di reperti storici di epoca romana e che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento per il turismo soprattutto del fine settimana.

Non mancano gli appuntamenti culturali per la prossima stagione autunnale: Treviso Comic Book Festival, la principale manifestazione veneta dedicata al fumetto, si svolgerà dal 29 settembre al 1° ottobre, la mostra dell'editoria Libri in Cantina che si terrà al castello dei Collalto a Susegana il fine settimana del 7 e 8 ottobre, il festival della letteratura Carta Carbone che ci terrà compagnia tutti i venerdì di settembre, ma soprattutto il weekend del 13-15 ottobre.

Peraltro ci piace sempre ricordare che le località e gli angoli caratteristici della nostra Marca sono innumerevoli. Se il tempo ce lo permetterà, perché non prendere la bicicletta e muoversi verso le piste ciclabili che si snodano come ragnatele lungo tutta la provincia, oppure ritrovarsi nelle nostre prime vette della Pedemontana dal passo San Boldo al Pizzoc, da Cima Grappa al Pian delle Femene?

N. 4 - ANNO 1
settembre 2023

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Carlo Fassetta,
Elena Brol, Camilla Felici, Gaia Franchin,
Valentina Gatti, Michela Moresco, Valentina Pizzol,
Francesca Terrazzino, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it



Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:

ticketvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Informazioni:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione periodica iscritta al Tribunale di Treviso n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore.



IL COLORIFICIO PITTURE & VERNICI DEI CONIUGI PREMIER GIANCARLO E LUIGINA È UNA PICCOLA E DINAMICA AZIENDA DI MASERADA SUL PIAVE CHE LAVORA NEL CAMPO DELL'EDILIZIA, SOPRATTUTTO PER LA FORNITURA DI COLORI, VERNICI E SMALTI



LE SUGGERZIONI DEL SILE NELL'IDEALE VIAGGIO LUNGO LE SUE ACQUE, DAL CENTRO DI TREVISO FINO ALLA PERIFERIA A CASIER E SILEA, DA DOVE PROSEGUE NEL SUO VIAGGIO VERSO IL MARE



14¹⁹

INTERVISTA SENTIMENTALE AL
MINISTRO ALLA GIUSTIZIA
IL TREVIGIANO CARLO NORDIO.
SCOPRIAMO INSIEME LE SUE
PASSIONI, I SUOI INTERESSI,
ALCUNE CURIOSITÀ GIOVANILI



20²⁴

ODERZO, L'ANTICA OPITERGIUM,
È LA SECONDA CITTÀ
VENETA DOPO VERONA A
VANTARE IMPORTANTI REPERTI
ARCHEOLOGICI RISALENTI
ALL'EPOCA ROMANA ESPOSTI
PRESSO IL SUO MUSEO CIVICO
ARCHEOLOGICO ENO BELLIS



26³¹

LE VICENDE STORICHE DI TREVISO
SONO SEGNATE DA PROFONDI
MUTAMENTI DELL'ASSETTO
URBANISTICO DELLA CITTÀ.
IL PROFESSOR CARLO FASSETTA
CI SVELA I "MISTERI" DI CARCERI,
CHIESE ED EDIFICI "SPARITI"



52⁵⁸

GIAN DOMENICO MAZZOCATO
VIENE CONSIDERATO UNO
DEI PIÙ RAFFINATI NARRATORI
DELLA STORIA E
DELLA CULTURA VENETA.
QUI CI RACCONTA DELLA
SUA STORIA DI INSEGNANTE,
SCRITTORE, POETA
E VIAGGIATORE.



64⁶⁸

LA CONDOR TREVISO
HA CENTRATO LA
SERIE C FEMMINILE,
CONFERMANDOSI SOCIETÀ
LEADER NEL PANORAMA
CALCISTICO DELLA MARCA,
AUTENTICO POLO GIOVANILE.



70⁷⁴

NATO COME "SCATTINO"
DA SPIAGGIA, INSEGUENDO
IL SOGNO DI UNA MACCHINA
FOTOGRAFICA TUTTA SUA,
ENRICO COLUSSI È
DIVENTATO UN OTTIMO
FOTOREPORTER CHE
AMA SOPRATTUTTO I RITRATTI.



UN MONDO A COLORI

Il colorificio Pitture & Vernici dei coniugi Luigina e Giancarlo Premier di Maserada sul Piave da quasi 50 anni fornisce colori e vernici per l'edilizia

Sono partiti nella seconda metà degli anni Settanta, come tanti altri, così un po' per caso, un po' mossi da quella molla naturale e indefinibile che ha mosso la società veneta dal dopoguerra fino ai nostri giorni a scommettere, rischiare, costruire e investire. Ma negli anni Settanta la società era già cambiata, come si dice si era già un po' evoluta. Non più il solo marito a creare un'impresa, ma anche la moglie diventava parte attiva, una delle due colonne a sostenere l'architrave di una nuova avventura aziendale. Non solo: si scommette e si investe su se stessi e sulla famiglia, intrecciando un unico progetto che spesso diventa un tutt'uno.

È quello che succede con Luigina e Giancarlo Premier, giovani sposi carichi di tanti sogni e aspettative, ben consapevoli di costruirsi un futuro.

Era il periodo dove tutti cercavano di costruirsi o sistemarsi la casa, di giovani coppie alla ricerca di un posto migliore, ma era anche il mondo dei colori non solo dei maglioni targati Benetton, ma anche alla ricerca di rinfrescare decorare le pareti delle abitazioni o degli spazi dove vivere, grazie a nuove tecniche, nuovi prodotti, insomma un mondo in evoluzione.

Così quasi per caso si è prospettata un'occasione, una nuova avventura per Giancarlo e per Luigina. Si trattava di aprire un punto vendita di colori e vernici, c'era richiesta, il mercato "tirava", bisognava crederci ed essere motivati.

All'inizio è Luigina, giovane mamma con già alcuni anni di lavoro alle spalle come dipendente, a lasciare il posto fisso ed avviare la nuova attività assieme ad altri soci; Giancarlo che lavorava alla filatura Monti finì il suo lavoro raggiungeva la moglie per darle una mano. Il lavoro aumentava e dopo alcuni alcuni anni



anche Giancarlo ha lasciato il suo posto fisso e, senza la certezza di una paga certa, partecipa attivamente nella ditta che cresce di anno in anno e si fa apprezzare nel mondo edile, soprattutto a fianco di aziende che chiedono non solo semplici colori ma anche suggerimenti sempre al passo con il rinnovo e l'aggiornamento tecnico.

È così che è nata la Pitture & Vernici Premier di Giancarlo e Luigina: nata dalla voglia di fare, di credere in sé stessi, di una donna che lascia il posto fisso e si mette in gioco, di un marito che crede in questa avventura e in questa prospettiva e sostiene la moglie sette giorni su sette per diversi anni.

Oggi l'azienda va verso i cinquant'anni di storia ed è già pronta alla seconda generazione con due punti vendita in centro a Maserada sul Piave e uno a Olmi con alcuni collaboratori che



aiutano nello sviluppo e nella crescita aziendale.

“All'inizio non è stato facile - ci racconta Luigina - non era proprio un mondo per donne. Mai è mancato il rispetto, però la diffidenza per una donna che si occupava di materiali edili c'era. Con il tempo e l'esperienza questo si è trasformato in rapporti consolidati, tanto che molte aziende anche di dimensioni importanti sono da sempre nostri clienti e questo ci rende orgogliosi e ci premia del nostro impegno.”

Ma come ha fatto a gestire il suo lavoro con la famiglia e con le due bambine?

“Ancor oggi me lo sto chiedendo. All’inizio eravamo in società con altri soci e collaboratori, poi c’è stata l’opportunità, ci siamo impegnati ad acquisire le intere quote. Nei primi anni con tanta buona volontà e fatica, facendo crescere le figlie con responsabilità a casa o portandole in negozio a respirare l’aria del lavoro a contatto con operai e clienti di vario genere.”

Come si è evoluto il mercato?

“All’inizio il materiale da vendere era quantitativamente e qualitativamente, ma le richieste erano limitate soprattutto verso alcuni prodotti. Oggi le richieste sono molto differenziate. - ci illustra Giancarlo - Fin dall’inizio, abbiamo sempre avuto al nostro fianco, una ditta la CAP Arreghini capace di sviluppare ricerca e prodotti al passo con i tempi. Di conseguenza

prodotti testati e certificati. Così come i prodotti della “Generation Art” che sono una linea di prodotti decorativi che ricreano innumerevoli effetti, grazie alle loro speciali formulazioni che consentono di ottenere risultati tesaurizzati, sabbiosi, materici, lucidi od opachi, soft-touch, e moltissimi altri. Insieme a decorativi materici, spatolati, i metallizzati, i sabbiati, gli ori, le cere e i protettivi.

Come si prospetta il futuro?

“Ora siamo in grado di consegnare alla gestione della nuova generazione un’azienda solida e competitiva sapendo che chi proseguirà questo cammino lo farà con lo stesso amore, lo stesso impegno etico e rispetto per la clientela. Ci consola il fatto che abbiamo mantenuto i rapporti con molte aziende importanti per oltre



siamo stati in grado di offrire ai nostri clienti prodotti performanti sotto ogni aspetto e rispettosi di tutte le normative in materia ambientale e di sicurezza per ogni comparto sia esso edile o metallurgico e del legno, assicurando il piacere dell’effetto estetico, con un’attenzione particolare al benessere dell’uomo e al rispetto della natura, grazie anche ai prodotti completamente naturali di calce del Brenta. Ci sono poi smalti murali, idropitture lavabili e traspiranti e antimuffa.

Oggi siamo noi che proponiamo nuove soluzioni alla clientela con proposte sempre più innovative e migliorative. Ad esempio per superfici in legno per migliorare le prestazioni dei materiali, possiamo rivestirli con pitture e

quarant’anni, e anzi questa relazione fornitori clienti si è consolidata in rapporti di continua fiducia in un ambito territoriale che ricopre tutta la provincia di Treviso e anche qualche realtà fuori della Marca. Nel nostro settore per crescere e consolidare un’azienda non basta solo vendere, serve un rapporto costruttivo e di fiducia. Chi viene da noi sa che può trovare un’ampia gamma di prodotti di tutti i generi e per tutte le superficie, ma può contare anche su un sostegno aziendale e personale che va oltre una semplice e riduttiva relazione di compravendo.”

È anche così che si è costruito il miracolo del Nordest.

In 3 secondi, un potenziale cliente ti ha già giudicato.

Il tuo sito sta dando il giusto messaggio?

Preparati per settembre al meglio con un sito
che non passerà inosservato, e trasformerà
visitatori in clienti a vita.

Sito Vetrina,

per mostrare al mondo chi sei

Sviluppo E-commerce,

per vendere 24/7/365 dovunque

Prenotazioni Online,

per semplificare la vita al tuo cliente ed
aumentare le probabilità che prenoti

Creazione di Landing Page,

per convertire spese di annunci
in ritorno d'investimento

Shooting incluso in ogni servizio.

CONTATTACI!

Serve altro? Scopri la nostra Gestione dei Social Media,
Ottimizzazione immagine online, Sviluppo applicazioni...

✉ info@virgosites.com

🌐 www.virgosites.com

📞 +39 333 321 8804



Scansiona per scriverci su
Whatsapp





EUROCOSTRUZIONI

Costruzioni generali

**Costruisci il futuro
restaurando
il passato**

**INNOVATIONS
DESIGN
SUCCESS**



PROGETTI DI COSTRUZIONE



Via Risorgimento 28,
San Zenone degli Ezzelini (TV)



**SODDISFAZIONE
CLIENTI
99%**

**RENDIAMO REALI
I TUOI SOGNI**



**DA SEMPRE COSTRUIAMO
QUALSIASI RICHIESTA**

Qualità è la nostra parola d'ordine, vogliamo realizzare le nostre opere seguendo gli standard più alti per raggiungere la piena soddisfazione dei nostri clienti

LA TRAGEDIA GRECA

La Chiesa di Santa Croce ospiterà, nei mesi di maggio e ottobre, cinque rappresentazioni dedicate alla tragedia greca.

Ciascuna sarà presentata al pubblico non come rappresentazione di tipo scenico, ma come lettura a opera di attori professionisti di fama nazionale e internazionale: Paola De Crescenzo, Raffaele Esposito, Maria Cristina Mastrangeli, Luca Nucera, Claudio Puglisi, Paolo Serra ed Emanuele Vezzoli. La direzione è di Walter Le Moli. Ogni rappresentazione sarà preceduta da un'introduzione di Massimo Cacciari e di Luigi Garofalo.

Sono previste rappresentazioni dedicate alle scuole, che verranno proposte in orario mattutino (ore 10) e con ingresso gratuito e poi replicate in orario serale (ore 20.30) per il pubblico. In questo caso saranno a pagamento.

“La Fondazione Cassamarca, ha dichiarato il presidente Luigi Garofalo, prosegue nell’impegno a favore della cultura, promuovendo la valorizzazione della drammaturgia greca, i cui valori universali sono noti a tutti.

Anche in questo caso, ci siamo affidati a professionisti di straordinario livello. Mi preme soprattutto rilevare come i primi

destinatari siano i giovani delle scuole superiori di Treviso e della provincia: un pubblico alla cui formazione, all’insegna della cultura, la Fondazione è particolarmente attenta. Siamo inoltre certi che lo stesso contesto che ospiterà le rappresentazioni, ovvero la ex Chiesa di Santa Croce, con i capolavori pittorici che la adornano, renderà ancora più gradite le performances in programma”.

La rassegna è sostenuta da Banca delle Terre Venete - Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, nella persona del vicepresidente vicario Pietro Pignata.



Fondazione Cassamarca LA TRAGEDIA GRECA

Prossimi appuntamenti (da confermare):

12 ottobre:
Ifigenia in Tauride
di Euripide

13 ottobre
Ifigenia in Tauride
di Goethe

Chiesa di Santa Croce
Quartiere Latino
ore 20.30

Ingresso 15 euro
Info e prenotazioni
0422513100

INTERVISTA



Carlo Nordio

A quasi un anno dal giuramento il ministro trevigiano ci racconta il suo legame con Treviso e la Marca: l'infanzia, la scuola, gli studi, le amicizie, il lavoro

Intervista di Silvano Piazza

Alle elezioni politiche del 25 settembre 2022, l'ex procuratore della repubblica di Venezia, il trevigiano Carlo Nordio è stato eletto alla Camera dei Deputati nelle liste di "Fratelli d'Italia". Il 22 ottobre Carlo Nordio ha giurato al Quirinale nelle mani del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come 43mo ministro della Giustizia della Repubblica Italiana.

A Marca gioiosa&amorosa ha rilasciato un'intervista non affrontando temi di carattere politico, che abbiamo lasciato ai più autorevoli quotidiani, ma colloquiando un po' sulla sua storia personale, sui suoi interessi e le sue passioni, sulla sua trevigianità.

Ministro Nordio, tutti coloro che la conoscono sanno quanto è attaccato alla sua città e alla sua terra. Con il suo impegno a Roma, le rimarrà poco tempo a disposizione.

"In effetti di tempo me ne è rimasto poco, ma appena posso

ritorno subito nella mia Treviso, generalmente per il week-end".

Ci racconti un po' della sua infanzia e della sua famiglia. C'è qualche luogo a cui è particolarmente legato?

"Sono nato nel centro di Treviso, in quella che oggi si chiama Piazza santa Maria dei Battuti, e allora era Piazza Ospedale. Ma mia madre non era ricoverata. Sono nato in casa, con l'ostetrica. E ho avuto un'infanzia felice. Sono stato molto amato, ma non viziato. Con mio fratello Roberto, di due anni più vecchio, eravamo chierichetti a San Leonardo. Il ricordo più bello è quello della messa della domenica con Don Albino, un tesoro di vicario.

Eravamo fondamentalmente bravi bambini, ma talvolta diventavamo discoli. Dalla finestra tiravamo con la cerbottana ai passanti, e la sera del Venerdì Santo con le pistole ad acqua innaffiavamo i devoti della processione. Abbiamo preso varie sberle dalla

mamma, ma non siano cresciuti complessati."

Della scuola dell'obbligo ha qualche ricordo? Ricorda con affetto qualche suo compagno di classe?

"Inizialmente ho frequentato le elementari al Prati, successivamente alle Gabelli. Treviso recava ancora le ferite della guerra, era piena di macerie. Mio padre era un avvocato, vivevamo bene, ma in condizioni che oggi pochi accetterebbero. Un paio di volte mia madre mi ha passato il cappotto di Roberto: diceva che anche la regina Elisabetta aveva fatto lo stesso tra Carlo e Anna. Ho sempre avuto una nostalgia immensa di quei tempi felici: se ho, come molti mi dicono, un buon carattere che tende all'indulgenza, lo devo anche a loro. Quanto ai compagni di prima e seconda elementare erano quasi tutti poveri: io li invidiavo perché a mezzogiorno arrivava solo per loro la distribuzione dei panini con la mortadella, un pro-



PH Enrico Colussi

fumo inebriante, che non ho più ritrovato. Strano eh, invidiare la povertà? “

Ricordando i ragazzi che si stanno diplomando oggi, come è stato il suo esame di maturità? Si è mai trovato impreparato a qualche interrogazione?

“Le scuole superiori le ho fatte al Liceo classico Canova. Un Ginnasio atroce, con professori severissimi che interrogavano regolarmente il lunedì. Più snello fu il Liceo, dove ho vissuto di rendita in greco e latino. Alla maturità i nodi son venuti al pettine. Maluccio in latino, un disastro in greco. Ma avevo preso 9 nel compito di italiano. Il presidente di commissione si rifiutò di rimandare a ottobre un alunno che aveva ottenuto, nella storia del Liceo, l'unico 9 in pagella nella materia più importante. Parliamo dei voti di una volta, prima della riforma. Così la passai liscia, e fui promosso a

giugno. Anni dopo ho recuperato il mio compito: era sul Leopardi, lo conservo ancora. Effettivamente era scritto bene.”

Dove ha studiato all'università e cosa ricorda di quegli anni?

“Ho frequentato l'università a Padova, anche quella molto severa. Non è stato un bel periodo. Sono entrato nel 1965, in un allegro clima goliardico, ma poi è arrivata la contestazione che ha rovinato tutto. Neofascisti e maoisti, il peggio del peggio. Ho sempre odiato le dittature, la svastica e la falce e martello, i lager e i gulag, il braccio teso e il pugno chiuso. Tutte facce della stessa, funesta, testa demoniaca.”

Ci parli del suo percorso lavorativo e di Venezia, che con Treviso è sicuramente una delle città a cui è più legato.

“Prima di entrare in magistratura ho sostenuto l'esame di avvo-

cato, mio padre ci teneva. Ma non era nelle mie corde: troppo vincolato alle esigenze del cliente, e agli orari dei giudici. Non ho mai avuto dubbi sull'ingresso in magistratura, e se tornassi indietro, lo rifarei. A Venezia ho avuto subito esperienze straordinarie. Inizialmente nel 1978 in tribunale, al processo sulla strage di Peteano, poi sulla colonna veneta delle brigate rosse: due anni sotto scorta con tanti colleghi uccisi e le lettere con la stella a cinque punte che mi arrivavano regolarmente. Ma alla fine li abbiamo tutti catturati e portati a processo. Quindi negli anni '80 i sequestri di persona: ho partecipato direttamente alla liberazione di un rapito. E ancora dal '92 la tangentopoli veneta con i processi a Bernini e a De Michelis, e successivamente l'indagine sulle coop rosse, fino a D'Alema. Ho concluso la carriera coordinando l'inchiesta sul Mose: un'inchiesta modello per



rapidità e risultati, e soprattutto per la riservatezza: non una riga di intercettazioni pettegole è finita sui giornali. Naturalmente il merito è stato dei miei sostituti, e ne sono orgoglioso. Ma anche se ho sempre lavorato a Venezia, il mio cuore è rimasto Treviso dove ho sempre abitato.”

Tra le sue grandi passioni ci sono i libri e la lettura. Quali sono gli autori che più le piacciono e a cui maggiormente si ispira?

“La letteratura francese è un po’ il mio pallino, anche perché la leggo bene in lingua originale. Pascal è ovviamente in vetta, seguito da Voltaire e da Anatole France. Con quella inglese me la cavo, ma per Shakespeare devo avere il testo a fronte. Le sue tragedie creano una specie di dipendenza, alcune credo di averle lette venti volte. Purtroppo invece non so il tedesco: quando stavo per iscrivermi alla scuola serale, 30 anni fa, è scoppiata tangentopoli. Poi non ho più avuto tempo. Goethe, Schiller e Heine sono dei grandi amori, ma purtroppo anche con le migliori traduzioni si perde molto. La lista comunque sarebbe lunga, anche perché con il tempo alcuni entusiasmi si sono affievoliti: infatti da anni non vado al cinema, e del calcio non guardo neanche più la Nazionale, mentre una volta sapevo a memoria le composizioni delle squadre. Con mia moglie Pia fino a due anni fa andavamo a cavallo. Ora invece la paura di



cadere è superiore al piacere di montare. Ma con mia moglie continuiamo a frequentare gli amici e le trattorie del Montello.”

Lei è noto anche per aver pubblicato alcuni romanzi di successo e alcuni saggi sulla giustizia, che le hanno dato visibilità ancora prima di diventare ministro.

“Nel 1997 ho pubblicato il mio primo libro sulla Giustizia. Poi ne son seguiti altri, tutti sulla necessità di una riforma radicale. Quando Giorgia Meloni mi ha chiesto di essere il suo ministro, oltre all’onore per la scelta ho sentito il dovere di non sottrarmi, anche se avevo sempre scritto che un magistrato non deve far politica. Tuttavia ero in pensione da 5

anni, e rifiutare questa responsabilità, avendo finalmente l’occasione di attuare le riforme sulle quali avevo scritto tanto, mi sembrava un gesto di viltà. Dunque eccomi qui.”

Ci racconti di un’altra sua grande passione: la musica.

“Quando ero al ginnasio mi innamoravo periodicamente di alcune compagne di scuola, ma la vera grande “cotta” fu la scoperta di Beethoven: una mania, che in parte dura ancora. Poi sono arrivati Mozart, Bach e tanti altri. Ma se, come ho detto prima, al liceo smisi di studiare greco e latino, era perché da mattina a sera ascolta-vo Beethoven. Io adoro anche la pittura, soprattutto Rembrandt e gli impressionisti, ma la musica arriva più diritta al cuore, perché non transita attraverso la rappresentazione sensibile. Non potrei farne a meno.”

Come mai lei ama particolarmente la Francia?

“Della Francia amo la lingua, la storia, la cucina e il paesaggio. Da anni le vacanze io e Pia le facciamo in Bretagna. La Normandia è bellissima, ma soprattutto mi ricorda lo sbarco. Il cimitero di Colleville, sopra la spiaggia di Omaha, è un luogo di riflessione religiosa e laica. Recentemente,



Il ministro Carlo Nordio presso la sede di Piazza Editore



PH Enrico Colussi

mentre mi trovavo a Lussemburgo per lavoro, ho approfittato dell'occasione per deporre i fiori sulla tomba del generale Patton, al cimitero americano. Dovremmo essere grati a quei ragazzi che sono morti per la nostra libertà."

Invece cosa ama dell'Italia?

"Dell'Italia amo tutto, è la mia Patria, il posto più bello del mondo. E in Italia la regione più bella è il Veneto, e nel Veneto la marca trevigiana. Forse sono un po' prevenuto..."

Lei soprattutto negli anni passati andava a cavallo sul Montello, com'erano le sue giornate e qual era il suo percorso preferito?

"Ho cominciato l'equitazione a 40 anni, spinto da mia moglie. Facevamo passeggiate stupende lungo le prese e attraverso i valloncelli di questa splendida collina: nella rigidità dell'inverno accompagnate da una sosta in trattoria per una grigliata innaffiata di rosso, mentre nella calura estiva dissetandosi con un'intera bottiglia di prosecco una volta sistemati i cavalli. Churchill diceva che un'ora in sella non è mai per-

duta: io direi sella e trattoria, che con gli amici di tutte le estrazioni sociali diventa una vera e propria scuola di democrazia."

I suoi piatti preferiti?

"Le lasagne, la pasta e fagioli, il musetto con il puré. Ma su tutti il pane caldo con il salame morbido, quello con l'aglio."

Oggi lei ha 76 anni, quali amici ricorda con maggiore affetto?

"Molti amici purtroppo non ci sono più. È una tristezza profonda. Preferisco non parlarne."

In una recente intervista lei ha dichiarato: "il vero diritto è quello di cercare di essere felici". Ci spieghi meglio.

"La felicità è come una cornice, dove ognuno dev'essere posto in condizione di inserire il quadro che vuole. Se è un asceta, sarà una vita anacoretica; se è un gaudente, una vita epicurea. Da liberale, credo che ognuno debba poter scegliere la via che preferisce. Quindi non è compito altrui insegnargliela o addirittura imporgliela."



Nell'ordine i quattro ministri trevigiani precedenti a Carlo Nordio:
Tina Anselmi,
Carlo Bernini,
Maurizio Sacconi,
Luca Zaia



**COSTRUZIONI, RESTAURI
E FINITURE PER L'EDILIZIA**

**GIEM
EDILE**



3456740854



giemedile@hotmail.com



**Via Liberali Carlo Alberto 4 INT.1
31104 Montebelluna (TV)**

ODERZO È ARTE E CULTURA

Nel segno dell'archeologia dell'antica Roma

La Marca Trevigiana è costellata da città e borghi di grande bellezza.

Non sfugge alla regola Oderzo, che da Treviso dista 29 chilometri. Sorge in una zona vocata alla buona viticoltura, bagnata dal Piave, dal Livenza e dal Monticano. Nel continuo avvicinarsi di scorsi incantevoli, che lasciano spazio all'acqua e alla natura.

Le sue antiche origini paleovenete e il municipio di origine romana ne fanno un centro di riferimento irrinunciabile per chi vuole scoprire i segreti dell'archeologia romana. Raggiunse il massimo splendore nel I e II secolo, quando si presume avesse circa 50.000 abitanti. Citata da Plinio il Vecchio, Tacito, Tito Livio e Quintiliano, ha condiviso le sorti dell'Impero Romano, subendo per secoli le pesanti conseguenze delle invasioni barbariche e delle guerre tra Bizantini e Longobardi. Dalle quali non si risollevò che verso il Mille, senza per altro essere mai più in grado di ritornare ai fasti antichi.

L'antica Opitergium è la seconda città veneta dopo Verona a vantare importanti reperti archeologici risalenti all'epoca romana esposti nel suo Museo Civico

Archeologico Eno Bellis fondato nel 1876 e trasferito nel 1999 nella barchessa di Palazzo Foscolo. Esso può venir considerato il simbolo del polo dell'Oderzo culturale dei giorni d'oggi.

Palazzo Foscolo è un edificio del tardo '500, inserito in un complesso con splendido parco e barchessa, dalle caratteristiche tipiche della villa veneta.

Al piano terra è ospitata la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Oderzo, mentre il piano nobile è sede di conferenze, di eventi culturali e delle mostre temporanee; al secondo piano del palazzo si trova la ricca Pinacoteca "Alberto Martini".

Notabile il Museo Vietri. Nato nel 1999 dalla donazione dell'artista stesso, insieme a Anna Maria Reggiani e Silvia Vietri Giso, il museo "Tullio Vietri" (nato ad Oderzo nel 1927 e morto a Bologna nel 2016) si compone di 163 opere dell'artista, realizzate in momenti diversi e con tecniche varie, ed oggi esposte a rotazione. La Collezione Vietri si trova all'interno dei locali della Biblioteca Civica, istituita nel 1969 presso un palazzo del XVIII secolo, dove è possibile consultare testimonianze della storia e della

vita culturale, sociale ed economica della città.

È certamente la matrice di centro dell'antica Roma a portare un numero sempre importante di turisti ad Oderzo ogni anno. Il percorso alla scoperta di reperti (molti dei quali emersi proprio dal sottosuolo cittadino), è ben ordinato e completo, proponendo una vasta raccolta di monete, statue in bronzo, stele funerarie, bellissimi mosaici.

Ma la "romanità" di Oderzo si coglie chiaramente anche nei molti siti archeologici a cielo aperto sparsi nella cittadina. Tutti visitabili ricorrendo alle ampie possibilità di visite guidate che si possono reperire grazie all'aiuto delle istituzioni dedicate.

L'area del Foro Romano, ubicata dove si intersecano i due principali assi viari cittadini, con resti di una piazza, di una basilica, di una imponente gradinata, di un complesso forense e di una Domus di origine augustea. L'area delle ex carceri, conglobata nel Torresin, con reperti e murature che risalgono a varie epoche assieme ai resti delle antiche carceri medioevali. Poi l'area di via dei Mosaici, dove sono visibili la pavimentazione di una domus e





I resti romani nel cuore della città
PH Maurizio Sartoretto

due pozzi. Infine l'area tra Piazza Grande e piazza Castello, con un tunnel ricavato nell'edificio moderno, posto tra le due piazze, attraverso il quale si possono scorgere i resti di uno dei due assi principali della città e di una pavimentazione esposta a muro.

Se è certamente la sua antica storia, legata alla fama di centro urbano di origine paleoveneta a fare di Oderzo, città di impianto medievale e rinascimentale, una fonte prodiga di testimonianze artistiche ed architettoniche, tanto da meritare l'appellativo di "città archeologica", non si possono trascurare le travagliate vicende di cui Oderzo fu palcoscenico in tempi successivi a quelli in cui era illustre municipio romano, passando attraverso la distruzione barbarica operata nel 667 dalla furia del longobardo Grimoaldo, entrando successivamente nell'orbita della Repubblica Veneta nel 1338.

Via via Oderzo, con il passar dei secoli, ha conosciuto alterni

momenti di splendore e difficoltà. In un'alternanza di periodi in cui ha comunque sempre recitato il ruolo di centro interessante, sia dal punto di vista storico che monumentale.

Per una facile e non lunga passeggiata alla scoperta della piccola Oderzo non si può che partire dalla Piazza Grande che è il centro della vita sociale e culturale opitergina. Entrando dalla porta del "Toresin", nome dialettale che si riferisce alla forma a torre dell'edificio un tempo sede del Podestà, colpisce l'architettura del Duomo rinascimentale.

Sulla piazza (che a ragione è considerata una delle piazze più belle del Veneto) si affacciano dimore storiche che conferiscono alla cittadina carattere prezioso e indubbiamente nobile.

Vantando il primato originale di "Città più porticata d'Italia", la visita ad Oderzo è facile e affascinante, partendo dalla centrale Piazza Vittorio Emanuele, nell'attigua Piazza Grande è tracciata

una grande meridiana, sulla quale si proietta l'ombra del pinnacolo del bel Duomo di San Giovanni Battista iniziato nel XI secolo e consacrato nel 1535, costruito sulle rovine di un antico tempio di Marte. I molti restauri (l'ultimo risalente attorno al 1920) hanno profondamente mutato l'aspetto originale, in stile romanico-gotico. All'interno pregevoli opere di Pomponio Amalteo, all'esterno il campanile edificato nel Cinquecento. Senza dimenticare l'antica Loggia Comunale.

L'emblema della città, la torre dell'Orologio fu restaurato nel 1930.

È indubbio che Piazza Grande (così cara agli opitergini) sia un palcoscenico a cielo aperto. Ed è proprio per la particolare forma a palcoscenico che ogni anno il cuore della città ospita il famoso Festival "Opera in Piazza", evento dal profilo internazionale che attira artisti e appassionati da tutta Europa.

Caratterizzata anche da vicoli

denominati Contrade (quella Rossa e quella del Cristo le più caratteristiche), Oderzo si snoda sul centrale e vicino Corso Umberto I dalle belle facciate di case e palazzetti tra il '400 e il '500. Notabili il Palazzo Porcia e Brugnera, residenza cinquecentesca della famiglia di cui porta il nome e, nella più piccola delle sei frazioni di Oderzo, Rustigné, il Palazzo Ottoboni, costruito nel 1611 dalla famiglia veneziana Ottoboni.

Interessante e particolare la scoperta del Museo dell'apicoltura, dedicato alla memoria dell'apicoltore Guido Fregonese. È situato in località Magera. Frutto della generosa donazione del materiale apistico da parte dell'Ape Club Opitergium al Comune di Oderzo. È stato inaugurato nel giugno del 1966. La struttura accompagna il visitatore anche grazie all'aiuto di illustrazioni e stampe, nella conoscenza delle arnie (bugni) e degli strumenti creati per proteggere e

migliorare le condizioni di vita delle api.

Obiettivo del museo è promuovere e divulgare la cultura dell'ape, sia per il valore nutrizionale dei suoi prodotti. Temi di grande attualità.

Chi avesse del tempo non può rinunciare a visitare il Cason di Piavon, tipico esempio della abitazione veneta tra l'800 e il '900, oggi sede di un grazioso museo etnografico.

Secondo le scarse testimonianze il Cason di Piavon è vecchio di 300 anni. Chi lo costruì e chi iniziò ad abitarvi non è possibile saperlo. Le guide raccontano che divenne di proprietà del barone Fiedrich Rechsteiner nel 1881, quando fu acquistato dai conti Revedin di Venezia che divennero proprietari della Villa (già villa Bonamico dal 1768) con annessa azienda agricola di 280 ettari. Il Cason conta su notizie più certe e documentate da quando iniziò a

soggiornarvi nel 1934 la famiglia di Giovanni Bertola con la moglie Maria e i suoi tre figli. Dal 1937 al 1939 l'edificio rimase disabitato. Nel 1940 vi abitò il signor Angelo Pasqualinotto (detto Tati) con la moglie Giustina Furlan e la figlia Adriana. Il marito lavorava come bracciante agricolo presso l'azienda agraria della baronessa Lilli Rechsteiner.

Nel 1962 andò ad abitarci il signor Giuseppe Pasqualinotto, fratello maggiore di Luigi, con la moglie Vittoria Lorenzon. Nel 1966 egli morì e l'anno seguente la vita abitativa del "cason" si concluse definitivamente.

Il 26 marzo 1982, mediante una permuta con il barone Rechsteiner il Comune di Oderzo ne diventò proprietario.

Spingendosi solo un po' fuori da Oderzo è possibile rintracciare luoghi meritevoli di una visita e oggetto di scoperte... da week end. Come l'antica e caratteristica



La Piazza Grande
PH Maurizio Sartoretto



PH Ennio Ciaccia



The Peanut's King

Amedeo Voltejo Obici nasce ad Oderzo il 15 luglio 1877. Figlio di un sellaio, esercita, come garzone, diversi mestieri per contribuire all'economia della famiglia. Nel 1889 emigra negli Stati Uniti raggiungendo uno zio in Pennsylvania e dopo sei anni è in grado di chiamare a vivere con lui, a Scranton, la madre ed i fratelli. Costruisce, di seguito, una propria impresa che confeziona e vende i "bagigi" tostati e salati. Nel 1913 fonda a Suffolk, in Virginia, la Planters Nut and Chocolate Company, diventando il "The Peanut's King" e guidando un impero economico valutabile in milioni di dollari. Una "caso" imprenditoriale da manuale, poco noto al grande pubblico. Un antesignano capitano d'industria del Nordest.

L'importanza di Amedeo Voltejo Obici non è riconducibile solamente al suo ingegno di imprenditore ma anche al forte attaccamento alla sua terra di origine ed alla sua generosità, che ne fa un esempio di benefattore. Regala, infatti nel 1940, il padiglione di medicina all'Ospedale Civile di Oderzo, intitolandolo alla madre, e fa costruire a Suffolk un Ospedale. La sua generosità verso Oderzo si manifesta anche nel suo testamento, in occasione della sua morte avvenuta nel 1947: ancor oggi infatti l'Ospedale Civile della città usufruisce di una parte degli utili del marchio "Mister Peanut". Quando The Peanuts King (questo il suo soprannome), se ne andò, lasciò un'azienda con 70 negozi presenti anche in Canada. È a Obici che nel maggio 2004 è stato intitolato l'I. S. I. Superiore, dove nel giardino troneggia un monumento raffigurante Mr. Peanut.

Fontana degli innamorati di Fratta, adiacente al campanile dell'antica chiesa medioevale dedicata a San Filippo e Giacomo. E ancora il meraviglioso e affascinante centro della vicina Portobuffolé, che per le tracce dell'antica gloria trecentesca di Gaia da Camino (che vi visse fino alla morte), la torre e altri luoghi suggestivi, merita una visita a parte. Così pure il Convento Santuario della Madonna dei Miracoli nella vicina Motta di Livenza, ricca di suggestioni perché legata alla storia popolare che racconta di un contadinello che proprio a Motta di Livenza incontrò la Vergine. Fulcro di una devozione che non si è mai spenta e che spinge, in questa cittadina non molto lontana da Oderzo, fronte di turisti ispirati da sentimenti religiosi.

Non meno affascinante, legata idealmente alla Chiesa, non lontana da Oderzo, è da visitare anche la nota Chiesa dei Templari di Tempio. Sorge alla sinistra del fiume Piave, ad Ormelle, centro di antica origine romana. Si tratta senza dubbio di uno dei luoghi più suggestivi della zona perché racchiude, immerso nella campagna, un luogo ricco di storia e di emozioni. Nel quale al silenzio di ogni giorno sembra mescolarsi con l'antico e immaginario rumore di combattimenti e lo sferragliare di spade incrociate.

Edificata nel XII secolo dall'Ordine dei Cavalieri Templari, che vi si stabilirono nel 1119 e vi rimasero fino al 1312 (quando l'Ordine venne soppresso e gli appartenenti perseguitati, torturati e condannati a morte e le loro grandi ricchezze furono spartite tra i loro persecutori), la chiesa fa parte di una magione che era luogo di amministrazione delle terre dell'ordine, inserita all'interno di una vera e propria enclave collocata nel mezzo di una vasta proprietà fondiaria. In virtù della vicinanza con Oderzo e la via Postumia, vi trovavano ospitalità i pellegrini di passaggio, che ritornavano a andavano alla Terra Santa e sulle tombe dei Santi Cristiani.

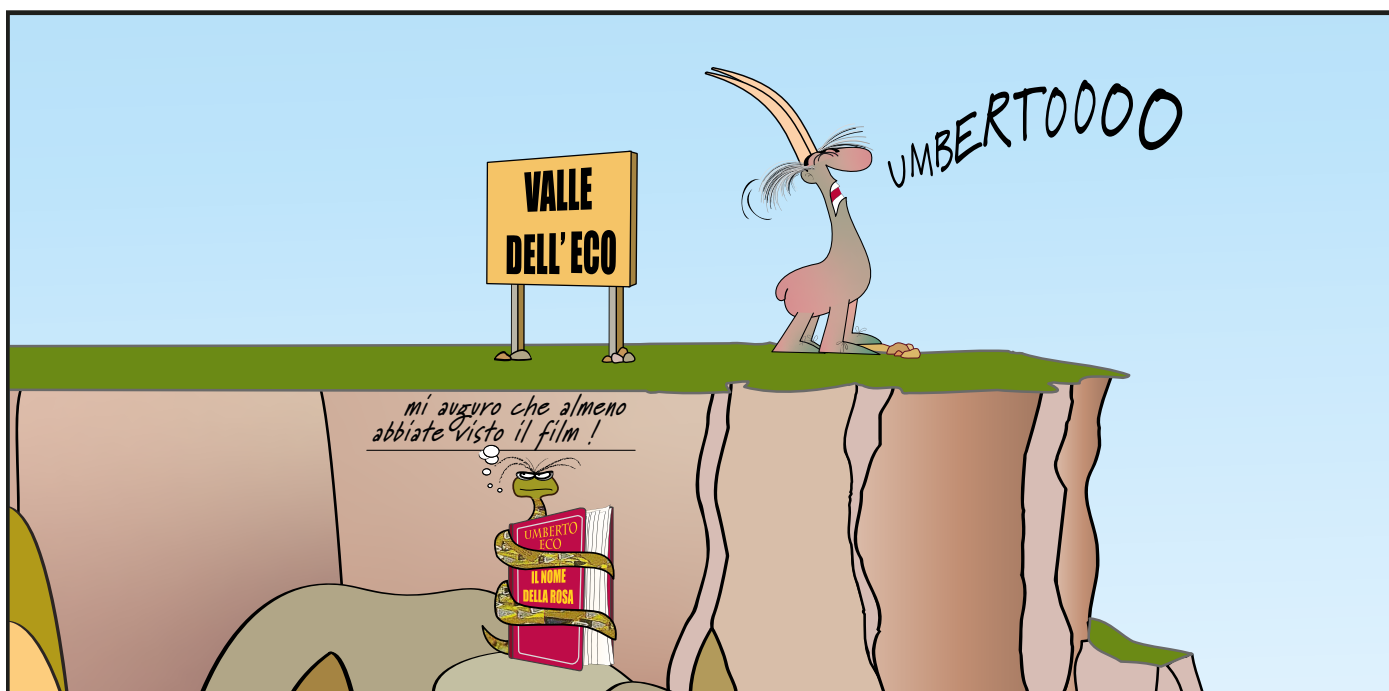
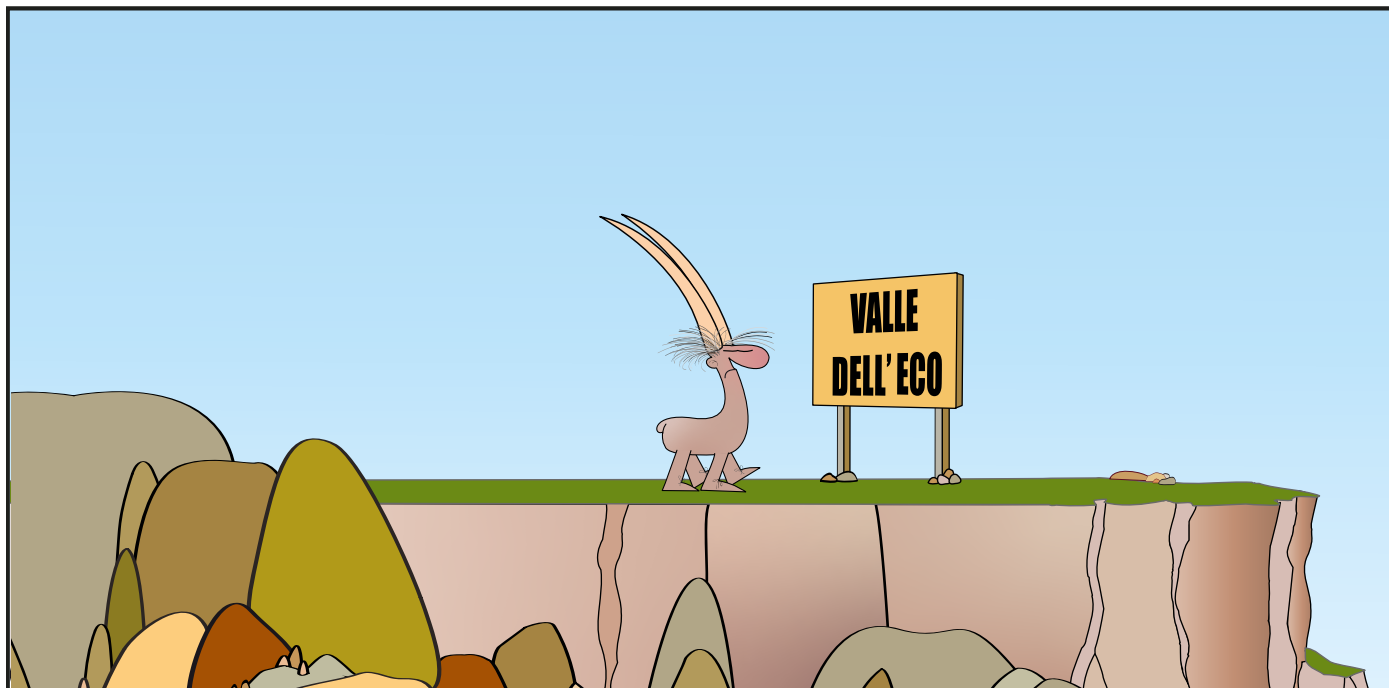
Gli edifici adiacenti furono costruiti intorno al XIV e XVIII secolo. Del periodo Templare la chiesa (successivamente ampliata e decorata) conserva qualche muro e alcune tracce di affreschi.

Soppressi i Templari, passò ai Cavalieri di Malta, che la intitolarono a San Giovanni Battista, aggiungendo un portico con un grande affresco esterno dedicato a San Cristoforo, in segno di accoglienza verso i pellegrini.

Sopra il portico, si riescono ancora a scorgere le croci templari rosse che ricordano una spada, uniche testimonianze della decorazione originale medievale.

L'UMORISMO È L'ARTE DI METTERE I BRIVIDI ALLA MALINCONIA

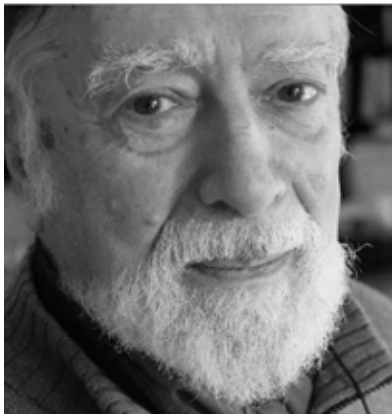
di **EUGENIO SAINT PIERRE**



CARCERI, CHIESE E PALAZZI SPARITI

Evoluzione nel tempo dell'area tra Piazza dei Signori,
Piazza del Monte e Piazza San Vito a Treviso

di Carlo Fassetta



La curiosità su Treviso e la sua storia mi hanno portato a poter parlare dei circa 130 edifici religiosi che hanno lasciato ricordo (se non presenza di sè) nel corso di 1700 anni di vita cristiana di Treviso.

Quando mostro la mappatura della loro collocazione in città agli inizi del XVII secolo, l'immagine desta sempre un notevole stupore in quasi tutti i miei interlocutori.

La mia ricerca è stata l'occasione per ricordare loro le suggestive chiese dei conventi degli

Ordini Mendicanti - San Francesco dei Francescani conventuali, San Nicolò dei Domenicani, Santa Margherita degli Eremitani, santa Caterina di Serviti; per criticare la facciata del Duomo che ha sostituito, a cavallo tra '700 e '800, la precedente di grande, perduta bellezza; per dire tutta la mia simpatia per una minuscola (e poco conosciuta) chiesa di Santa Lucia, che non esito a dire un piccolo gioiello.

Neppure tanto antica, ma singolarmente al centro del cuore della città, di quell'area tra le piazze dei Signori, del Monte di Pietà e di San Vito che ha visto edificazioni, cambiamenti, spostamenti di grande interesse e pregnanza nel tempo, diciamo quantomeno tra il IX e il XIX secolo. Non si può parlare di grosse presenze in loco prima di quell'anno 883 che documenta la presenza di due ospizi benedettini del Monastero di Sant'Ilario di Fusina in un'area che ospitava ancor più antiche

abitazioni, rivelate anni or sono all'atto del rifacimento del selciato di piazza dei Signori.

L'Ospizio di San Pietro in foro (associato al San Pietro della Cattedrale e dunque al Vescovo di Treviso) e l'Ospizio dei Santi Vito, Modesto e Crescenza (passato allo stesso vescovo nel 1184, senza entusiasmo alcuno dei defraudati eredi di San Benedetto...) ebbero funzione di accoglienza dei forestieri, maschile il primo e forse (anche) femminile il secondo.

Quale chiesa curata e XII cappella del Dom, rimase nel tempo soltanto San Vito dal quale dipesero nel tempo vari altri edifici religiosi, a partire da una Chiesa del Salvatore, della quale si sa poco ma che era dedicata a quel SS. Crocifisso che, eretto presso la scala del Palazzo della Ragione, oggi detto (male!) dei Trecento, ammoniva i giustiziandi a non perdersi d'animo e i giudici a non tradire la giustizia.

Abbiamo fatto un salto in

avanti, a dopo il periodo tra la pace di Costanza del 1183 - con la quale Federico Barbarossa dava autonomia al Comune di Treviso dopo la battaglia persa a Legnano del 1176 - ed il 1217 che vedeva finiti e in funzione piena sia il citato Palazzo della Ragione che la prima metà circa del Palazzo della Signoria; essendo oltretutto bruciata proprio in quell'anno la vecchia Domus Communis lignea, eretta a suo tempo a lato del Battistero di San Giovanni, in area Duomo, quando a rappresentare Treviso era ancora il suo Vescovo.

Restava la strada che collegava le odierne via XX Settembre e via Municipio e che, passando ai piedi della torre civica (non allineata alla piazza dei Signori), sfiorava l'abside di San Vito. Verrà sbarrata dal completamento del Palazzo della Signoria entro il 1268, a includere nel palazzo la stessa torre, arrivando fino ad attaccarsi alla chiesa suddetta. E verrà ristretta nella seconda metà del secolo successiva proprio da Santa Lucia.

Nel corpo che chiude oggi piazza del Monte furono alloggiati i condannati non destinati alle vicine cure del boia: ne riparleremo, ma prima dirò di altri eventi minori ma significativi avvenuti nell'area in cui ci stiamo muovendo.

Nel 1282 il podestà di Treviso Guglielmo Picaleo da Parma costruì sopra il sottoportico dei Soffioni una Cappella dell'Annunziata, che nel 1327 Guecello Tempesta, a festeggiare una sua vittoria, volle trasformare in Oratorio dell'Annunziata, portandola a pianterreno in uscita dai Soffioni ma a ridosso del retro del Palazzo della Signoria, dove rimase fino al 1878 quando fu demolito.

Torniamo alle prigioni in fondo alla piazza del Monte (all'epoca Pescheria) anche per ricordare che, pur nel mutare di costruzioni e di pur ridotti spazi liberi tra il Palazzo della Signoria e San Vito, ce ne fu abbastanza perché nello

stretto cortile delle esecuzioni il boia facesse il suo lavoro, anche se talora si eseguirono alla Spinetta, oggi detta Selvana bassa o - si dice - pure nell'area tra il convento di Santa Margherita degli Eremitani ed il Monastero delle Agostiniane di San Paolo.

Ma non si sa, per esempio e citando Franco Cardini, dove Fra' Giovanni da Vicenza, inquisitore domenicano contro i Catari di Bologna (poi anche podestà a Verona), ne fece eliminare nel 1233 una sessantina proprio a Treviso: dove? E come?

Una nota dalla storia delle Monache Camaldolesi di Treviso, dovuta al prof. Giorgio Renucci, ci informa che: "Fu nel 1324 che una Aurabona (*9), figlia del fu Garsendino giudice e vedova di Filippo dei Grassi giudice di Bologna, donò alla sorella Gherardesca abbadessa delle Camaldolesi di Treviso il grande palazzo con torre, sito di fianco alla chiesa di San Vito, che già aveva abitato col marito Filippo, nonché 60 campi di terra posti in Spineda di Mestre e 50 a Zerman.

Palazzo e torre erano stati di Sinibaldo degli Ordelauffi, esiliato nel 1257 da Alberico da Romano e costretto a riparare a Forlì. I Grassi, che erano di Bologna, ne avevano acquistato gli immobili.

La torre, come scrive Matteo Sernagiotto che si attiene a quanto legge nel Burchelati, "coperta ed oscura sta sopra il volto delle nuove prigioni a San Vito "davanti la chiesa di Santa Lucia."

Ma, per rimanere alle carceri: "*Lo zuoba 4 settembre - scrive l'Anonimo foscariniano all'anno 1354 - le preson de Treviso che erano appresso la chiesa di San Vito accanto il palazzo la nocte seguente se brusono pichado fuoco a porta, prisonier fugiteno per il che el seguente anno el Comun de ordine de la Signoria de Venezia comprò la casa de tor(re) de i Ordelaffi che era della abbadessa*

de Sancta Christina cum tuto el palazzo che fu de li so predecessori e del luogo fu facto le preson che se atrova in esistenza; del primo luogo brusado fu facta la chiesa de Sancta Maria de le preson in cavo la piazza de le erbe".

Santa Maria delle Carceri (la Madòna dele preson) sarebbe stata quindi ricostruita e forse un po' ampliata, a partire dal 1355, nello stesso posto che occupava prima, oltre quella nuova Cappella del Crocifisso che si collocava nell'angolo a destra, sul lato esterno dell'abside di San Vito e verso nord, appena dentro l'odierna Santa Lucia, all'epoca ancora inesistente: ne riparleremo.

Il podestà del momento - Lorenzo Celsi, più tardi anche eminente doge - si preoccupò subito di risolvere il problema di dove sistemare definitivamente i rinserrati in una soffitta a Santo Stefano e quindi si rivolse alla priora del Monastero delle Camaldolesi, all'epoca fuori mura, ma proprietaria del Palazzo degli Ordelauffi, avuto in dono di famiglia e che occupava l'area della attuale piazza San Vito a cavallo dell'odierna via Palestro, per una buona parte della piazza attuale a partire dall'angolo verso Santa Lucia.

La trattativa va rapidamente in porto e nel 1355 si hanno tre eventi in rapida successione: parte il nuovo carcere nel Palazzo degli Ordelauffi (che durerà fino al 1880); viene riedificata e ampliata Santa Maria del Carcere; va a fuoco il convento extra moenia di Santa Cristina e San Parisio - il che consentirà quattro anni dopo alle monache di iniziare l'acquisto di tutta l'area che oggi circonda il mercato della frutta di San Parisio e che diventerà il loro ultimo monastero a Treviso (dal 1359 al 1810, vittima delle leggi napoleoniche del 1806/1810).

Restiamo alle nuove carceri di Treviso, a proposito delle quale ci è stato possibile determinare dove



Le chiese, conventi ed edifici religiosi nel 1604 dalla relatio ad limina del Vescovo Alvise Giovanni Molin (1595-1604)

- | | |
|--|--|
| 12 Chiesa del Monte | 74 S. Maria di Betlem (poi chiesa e ospizio di Sant'Agata) |
| 14 Chiesa dell'Ospitale (o della Santa Croce, o di S. Maria dei Battuti) | 77 S. Maria Maddalena (chiesa e convento dei Gerolimini e dai molti ospitati) |
| 17 DUOMO (Cattedrale di S. Pietro) | 78 S. Maria Maddalena delle Convertite |
| 18 Oratorio de la Madonéta | 80 S. Maria Maggiore (o Madòna Granda) |
| 22 Ognissanti (2° monastero, delle Cistercensi) | 83 S. Maria Mater Domini e S. Girolamo (priorato dei Cavalieri Gaudenti) |
| 32 S. Agnese 1° | 85 S. Maria Nova 2° (chiesa e convento delle Cistercensi) |
| 34 S. Agostino (dei Chierici regolari di Somasca) | 87 S. Martino (già ospizio e convento dei Benedettini di San Zeno - poi dei Gerosolimitani) |
| 35 S. Andrea in Riva | 88 S. Michele |
| 36 S. Bartolomeo | 90 S. Nicolò (chiesa e convento dei Predicatori o Domenicani) |
| 37 S. Caterina (e S. Girolamo - dei Servi di Santa Maria) | 91 S. Orsola (oratorio e cenobio delle Orsoline) |
| 38 S. Chiara (convento delle Clarisse) | 92 S. Pancrazio |
| 40 S. Cristina e S. Parisio (monastero delle Camaldolesi) | 93 S. Paolo (delle Agostiniane con costituzioni domenicane) |
| 41 S. Cristoforo | 100 S. Stefano |
| 45 S. Francesco (chiesa e convento dei Minori Conventuali) | 101 S. Teonisto (delle Benedettini di Mogliano) |
| 49 S. Giovanni evang. di Riva | 103 S. Tommaso di Canterbury (già dei Templari, poi dei Gerosolimitani) |
| 50 S. Giovanni del Battesimo | 104 S. Vito (un tempo ospizio dei Benedettini di S. Ilario di Fusina, con il vicino S. Pietro in Foro) |
| 51 S. Giovanni del Tempio (oggi S. Gaetano da Thiene - dei Gerosolimitani, poi cavalieri di Rodi e di Malta) | 109 Santi Quaranta (Martiri di Sebaste - dei Canonici Lateranensi) |
| 54 S. Gregorio | |
| 57 S. Leonardo | |
| 58 S. Lorenzo | |
| 60 S. Lucia | |
| 62 S. Marco dei Bombardieri | |
| 65 S. Margherita (degli Agostiniani o Eremitani) | |
| 68 S. Maria del Belfiore (delle Terziarie Francescane) | |
| 71 S. Maria del Gesù 2° (chiesa e convento del Minori Osservanti) | |

si fosse trovato il palazzo degli Ordelaffi, avendo potuto confrontare di recente varie piante di Treviso in nostro possesso, dalla Napoleonica del 1810 alla "Rinaldis" del 1892, successiva alla delibera di demolizione del palazzo ex-carcere suddetto, deliberata nel 1891 e attuata l'anno seguente (era stato acquistato dal Comune l'anno prima).

Non ebbe modo di fare questa verifica il prof. Renucci, deceduto prima di avere completata la revisione della sua storia camaldolese, alla quale aveva rimesso mano soltanto da pochi giorni, dopo che l'avevamo infine felicemente convinto di non distruggerla, bensì di integrarla.

È chiaramente individuabile il corpo principale del palazzo che oggi avrebbe occupato buona parte di piazza san Vito, collegato con la torre sopra un volto ad un corpo minore verso via san Vito e dove, al posto del demolito palazzo, si venne a trovare - pro tempore - Piazza degli Ordelaffi, prima di essere rinominata Piazza delle Erbe e poi Piazza San Vito, dopo altre demolizioni che ne crearono lo spazio attuale (cfr. pianta di Treviso del 1892).

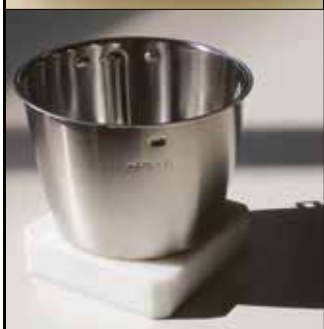
Sulla pianta del Censuario del 1841 abbiamo su due lati del palazzo Contrada delle Prigioni (oggi via Municipio) e Contrada del Volto delle Prigioni, (oggi via Campana), scavalcata dal volto sotto la torre di cui sopra: l'intero edificio - di due corpi collegati dalla torre sovrastante appunto la Contrada del Volto delle Prigioni - è formato dai mappali 939 e 262 d'angolo di fronte a Santa Lucia.

Passiamo a parlare della Chiesa di Santa Lucia e del suo crescere negli anni.

Nel 1355 fu eretta la cappella del Crocifisso (un affresco), accanto alla quale si pose la nuova S. Maria ad Carceres, che ebbe vita più lunga di quanto si pensi, se vero è che sopra di essa - ma ormai parte della chiesa completata di Santa Lucia - prese vita nel 1496 il Sacro Monte di Pietà, come s'è detto sopra.

La chiesetta di Santa Lucia, quale oggi apprezziamo, deriva dunque dalla progressiva (armoniosa) fusione di una originaria cappella di Santa Maria dai

Dal 1995



STAMPAGGIO
TAGLIO LASER
IMBUTITURA
TRANCIATURA
CARPENTERIA
LEGGERA



Viale della Liberazione 17/c
Dosson di casier



CHIAMA
ORA! →



Dosson di Casier (TV)
Viale della Liberazione 17/c
0422 381599
Amministratedeto@gmail.com





Piazzetta Monte di Pietà
PH Ennio Ciaccia

diversi attributi - dovuta al podestà (e poi Doge) Lorenzo Celsi, che finì con l'affidarla ai Gastaldi della Scuola di Santa Maria dei Battuti; una chiesetta primitiva formata dalla cappella del Crocifisso con la campata antistante sulla quale s'apre la porta, affidata al parroco di San Vito cui spettava anche la cura dell'altare di Santa Lucia, oltre che la cappellania dei Gastaldi di tutte le Scuole concorrenti; un oratorio promosso dai Gastaldi della Scuola di S. Giacomo e S. Cristoforo e della Scuola di Sant'Antonio Abate, che ottennero - nel 1399 - di avere due cappelle con gli altari di un unico oratorio collegato alle chiese di Santa Lucia e di Santa Maria delle Carceri.

Dalla fusione di questi tre componenti venne la Chiesa di Santa Lucia quando nel 1389 il complesso, non ancora completato, venne comunque dedicato alla Vergine di Siracusa, in omaggio all'ambito ritorno del dominio di Venezia su Treviso, dopo che la Serenissima già aveva dominato la città nel periodo 1339/44 -1381

e vi sarebbe poi rimasta ininterrottamente dal 1389 al 1797.

L'aggiunta nel 1399 delle cappelle con gli altari dedicati a S. Giacomo e S. Cristoforo ed a S. Antonio abate porterà alla odierna, unitaria configurazione della chiesa, già titolata in toto ed in anticipo alla vergine di Siracusa. Sopra di essa si installerà nel 1496 il Monte di Pietà, successivamente esteso sopra San Vito.

Tre piante del sito, rilevato in momenti diversi del XIX secolo e d'oggi, rendono facile la lettura di quella che era la configurazione di quei luoghi un tempo. Individuando il tutto nell'arco evolutivo segnato dal passare degli anni, dalle evidenti mutazioni topografiche e della toponomastica locale.

Torniamo alle carceri dell'ex palazzo degli Ordelauffi.

Il 7 febbraio 1756 alle 5 del mattino - e per ben due giorni e due notti a seguire - bruciarono anche queste carceri, in particolar modo la torre del palazzo (larga 30 piedi ed alta tra i 70 e gli 80) dalla quale era partito l'incendio.

Alle 3,30 della notte del 10

crollò metà della torre stessa, che da tempo era fessa da cima a fondo, precipitando sulla casa del fornaio delle prigioni, fortunatamente senza far morti in aggiunta a quattro carcerati della torre che non s'era riusciti ad evacuare in tempo dall'edificio. Non subì danni nemmeno il molto minacciato Sacro Monte, tra le altre cose collegato da un ponte ligneo che garantiva il passaggio dal carcere al Palazzo pretorio e che venne opportunamente subito tagliato per bloccare l'estendersi del fuoco, alimentato anche da un forte vento.

L'incendio diede luogo, nel maggio successivo, alla produzione di un perizia sui danni e sulle necessarie riparazioni e/o costruzioni ex-novo, prodotto dal podestà e capitano Bortolo Vitturi; e ne venne anche il progetto di nuove carceri, presentato da Francesco Riccati, al quale però non si dette seguito perché giudicato troppo costoso.

Per far fronte temporaneamente al problema della custodia dei carcerati ch'erano stati rinchiusi

in tutta comprensibile fretta nella soffitta della casa del Connestabile in contrada di Santo Stefano - s'immagini in quali condizioni e con quali ricadute anche sul vicinato - si incaricò il conte Riccati di trovare una soluzione meno inadeguata e ne venne l'utilizzo di una dismessa sala dell'Armamento, a due piani, che faceva parte delle opere militari prossime a porta Altinia in quella contrada di San Marco che aveva anche la omonima chiesetta, detta di San Marco dei Bombardieri, prossima al vecchio castello.

Non sappiamo quando tornarono in funzione le carceri degli Ordelaifi dopo l'incendio, ma è certo che la loro demolizione fu deliberata il 30 maggio 1891 dal Consiglio comunale di Treviso, che le aveva acquistate nel 1890 e diede avvio alla loro demolizione il 3 febbraio 1892: erano rimaste in funzione a lungo anche dopo la costruzione di quelle asburgiche!

Possiamo completare con qualche nota ulteriore la storia delle carceri di Treviso, sull'onda di "Treviso - Città Proibita", pregevole e ricco libro edito da GMV Libri, Villorba, 2008.

Dopo quelle di San Vito e molto prima della demolizione dell'ex-palazzo degli Ordelaifi, l'amministrazione giudiziaria austriaca s'era posta il problema di avere un nuovo Palazzo di Giustizia ed un nuovo carcere ed aveva individuato l'area nel quale edificare i due edifici: in piazza del Duomo, di rimpetto alla cittadella del potere ecclesiastico trevigiano, sul luogo che aveva visto l'abitazione trevigiana di Alberico da Romano - rasa al suolo dopo lo sterminio di tutta la sua famiglia, lui per ultimo, nel 1260 - al posto della quale era stato eretto il Fondaco delle Biade, a sua volta raso al suolo tra il 1830 e il 1834.

In quel grande spazio tra la piazza ed il retrostante corso d'acqua - la Roggia - si decise di dare il via ai lavori dei due nuovi

edifici (il Tribunale fronte piazza e dietro il carcere in riva al Cagnano), frutto di un lungo dibattito sui contenuti del progetto, redatto dall'ing. Capo della Provincia Francesco Mantovani con i colleghi Girolamo Lorenzoni, Carlo Ghega, Giovanni Alvisè Spinazzi e Tommaso Meduna per le diverse incombenze.

La posa della prima pietra avvenne il 24 settembre 1835, quando già era morto il Mantovani, sostituito dall'ing. Lorenzoni: il progetto era stato esaminato, discusso, modificato nel corso degli anni precedenti le osservazioni dell'Imperial regia direzione delle pubbliche costruzioni per le Province Venete del 29 ottobre 1829.

Elaborate non poco le fasi di costruzione a cause dell'infelice natura del terreno, numerosi furono poi i contrasti tra la ditta Carlo Vianello "Chiodo" e la Direzione suddetta, sovente inadempiente perfino nei confronti dell'ing. Lorenzoni, con ritardi nei pagamen-

ti per lavori eseguiti che ne provocano altrettanti nel completamento di altri adeguamenti e/o nei successivi collaudi da parte di tecnici diversi, ben oltre l'aprile del 1846.

Le carceri austriache iniziarono dunque ad operare soltanto a ridosso del 1850 e lo fecero fino al secondo dopoguerra, quando venne realizzata (1949) l'attuale Casa Circondariale fuori città, sulla strada di Santa Bona vecchia, mentre il Tribunale - costruito su un'area a suo tempo destinata con lascito vincolato a palestra scolastica - nel 1989 passò dalla sede di Piazza Duomo all'odierna, d'angolo tra viale Verdi e viale Appiani (avendo l'eredità, figlia del cav. Pietro Provera, munificamente rinunciato ad impossessarsene avvalendosi del vincolo di destinazione d'uso che era stato ignorato (!) dagli amministratori del Comune di Treviso ai quali avevamo osato ricordarlo, senza fortuna...).



Censuario del Comune di Treviso nell'anno 1841, di fronte a Santa Lucia. Mappali 939 262

MUSEO NAZIONALE
COLLEZIONE SALCE



Cerotto
BERTELLI
subito!

ROSSI & BIANCHI
Studio Salce

LA PUBBLICITÀ FARMACEUTICA PER LA TERAPIA DEL DOLORE 1850 - 1970

MEDICINA E PUBBLICITÀ AL MUSEO SALCE

Museo nazionale Collezione Salce
Santa Margherita - Via Reggimento Italia Libera, Treviso

Mostra aperta fino a domenica 8 ottobre 2023
dal venerdì alla domenica dalle 10 alle 18



Il Museo Salce si rinnova sempre con nuove rassegne ispirate ai vari temi che la grande quantità di suoi manifesti suggeriscono.

È la volta della mostra Medicina e Pubblicità. La pubblicità farmaceutica per la terapia del dolore 1850 - 1970, a cura di Elisabetta Pasqualin, Leonardo Punzi e Alberto Pérez Negrete, è promossa dall'Istituto di Storia della Reumatologia della Società Italiana di Reumatologia e dal Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso.

Dalla collezione del Museo, è stato scelto un tassello particolare, che racconta come sono stati pubblicizzati alcuni farmaci

apparsi tra il 1850 e il 1970 per combattere i diversi tipi di dolore associato o meno alle malattie reumatologiche, molto diffuse e molto invalidanti.

Non deve sorprendere che la ricerca di molte case farmaceutiche abbia avuto come obiettivo produrre e mettere sul mercato soprattutto antidolorifici, presentati con modalità comunicative che puntavano sulla bontà del prodotto e sulla sua peculiarità. Il valore e il significato delle opere conservate presso il Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso sono ulteriormente sottolineati dal fatto che molti di questi prodotti fanno ancora parte della nostra vita quo-

tidiana. Altri, invece, sono stati ritirati dal mercato perché obsoleti o pericolosi per la salute, tra i quali alcuni farmaci oppioidi contenenti cocaina, eroina, metadone o morfina.

La mostra si articola in una parte storica ed esplicativa al piano terra, arricchita da brevi introduzioni biografiche ai tre maggiori artisti presenti in mostra, Cappiello, Dudovich e Mauzan.

Prosegue al piano superiore, dove, nella terrazza espositiva, le immagini dei grandi cartellonisti raccontano in maniera a volte divertente, a volte austera, i malanni e i loro rimedi: dal mal di testa, al raffreddore e mal di gola, alla tosse, alla gotta, e quindi l'Aspirina, i cerotti e molti altri medicinali. Un'interessante panoramica di farmaci un tempo utilizzati, ora meno in uso, se non evitati accuratamente.

Una sezione è dedicata alla pubblicità delle maggiori località termali, con immagini incantevoli di luoghi immersi nella natura, con alberghi da sogni, di sicuro impatto emotivo.

I manifesti sono esposti come sempre senza filtri tra lo spettatore e l'affiche, per riproporre l'effetto diretto - a volte spiazzante - che il passante poteva provare camminando lungo le strade delle città tappezzate di manifesti, spesso a grande dimensione.

“L'intento di questa mostra è quello di raccontare uno degli aspetti della nostra cultura tra la metà dell'800 al Ventesimo secolo. È il momento in cui anche le aziende farmaceutiche iniziano a percepire la potenza del mezzo che stava nascendo, la pubblicità, e a utilizzarlo per promuovere i loro prodotti. La pubblicità è arte e non dimentichiamo che questi manifesti si trovavano per le strade, nelle stazioni, sotto gli occhi di tutti, ricchi e poveri, unendo un altissimo valore artistico a una



valenza sociale e culturale importante.” sottolinea Elisabetta Pasqualin, direttrice del Museo nazionale Collezione Salce di Treviso.

“Siamo orgogliosi di aver promosso un progetto così significativo - afferma Leonardo Punzi, direttore dell'Istituto di Storia della Reumatologia - che sottolinea l'importanza della pubblicità, nata a metà '800 e messa da subito al servizio della popolazione, bisognosa di numerosi farmaci, soprattutto antidolorifici. A quei tempi gli analgesici erano derivati dell'oppio, tra cui morfina, eroina e cocaina, ma si ignoravano i loro effetti negativi e, anzi, si promuoveva il loro consumo anche tra i più giovani. Il primo antidolorifico 'moderno' fu l'Aspirina, nata nel 1897, una vera e propria rivoluzione nel mercato farmaceutico, con un importante impatto anche sulle pubblicità dei medicinali.”

La mostra racconta tutto questo, strizzando l'occhio al benessere che la società ha conquistato e mostrandoci quanti progressi sono stati fatti da allora.

MUSEO NAZIONALE COLLEZIONE SALCE

SANTA MARGHERITA

Via Reggimento Italia Libera - 31100 Treviso
da venerdì a domenica - ore 10.00-18.00
0422 423386

SAN GAETANO

Via Carlo Alberto, 31 - 31100 Treviso
sede temporaneamente chiusa
0422 591936

drm-ven.collezionesalce@cultura.gov.it

facebook.com/museocollezionesalce
instagram.com/museocollezionesalce



WALTER DALLE MULE

CONTATTI

 + 39 349 4767382

 Walter.dallemule@forch.it





- ASSISTENZA
- NOLEGGIO
- VENDITA

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI
SUSEGANA (TV)



Linde Material Handling

Linde

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno



HI-TECH CAR Srl

Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)

Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714

www.hi-techcar.it · commerciale@hi-techcar.it





Love is Key

MANUEL GIACOMETTI

“Love is key” é un progetto ampio nato a partire dalla street art che si sviluppa attraverso una serie di murali in una sorta di soap opera itinerante a puntate, fino ad arrivare poi alla realizzazione di gioielli e sculture.

“L'amore è fondamentale” in qualsiasi situazione della vita: famiglia, relazioni, lavoro, sport, hobby etc.

Lo slogan di Giacometti è inserito dentro ad un grande cuore rosso che negli ultimi anni ha invaso le strade pubbliche in provincia, in Italia e fuori confine al Festival internazionale di Street Art di Tirana, al quale hanno partecipato artisti di fama mondiale. Con i suoi progetti di riqualifica urbanistica l'artista Jako ha rap-

presentato questa tematica in strada e presso abitazioni private, portandola anche all'interno delle case attraverso le sue tele in edizione numerata che riprendono i soggetti rappresentati nei suoi murali.

Il pensiero poi è stato quello di “estrapolare” quel significativo cuore rosso protagonista della scena, realizzando dei meravigliosi gioielli da regalare o portare sempre con sé, e delle sculture in cemento da appendere o da utilizzare come fermacarte o oggetto di arredo. Lo slang “Love is key”, afferma Giacometti, dovrebbe essere un punto di vista, un mantra che accomuna tutte le persone con lo scopo di migliorare la vita e le relazioni.



Manuel Giacometti nasce il 1 luglio 1976 a Treviso. L'incontro in giovane età con i graffiti, gli permette di scoprire la passione per l'arte e di vestire ben presto i panni del writer ma anche di iniziare a realizzare opere per il pubblico.

Partecipa dunque a numerose collettive e concorsi d'arte, dove è in grado di classificarsi ai primi posti e apparire successivamente in

numerose riviste, telegiornali e quotidiani locali e nazionali.

In un crescendo di eventi, prende parte a molteplici fiere dell'arte, per poi tornare nuovamente a dipingere in strada e prestare il suo intervento a rinomati eventi di Street Art nazionali ed internazionali. La sua tecnica? L'utilizzo dello spray su qualsiasi tipo di superficie. Nonostante la generalizzazione

che tale tecnica potrebbe portare con sé, i tratti che risultano comuni a qualsiasi ritratto per esempio, diventano singolari nelle immagini realizzate da Giacometti.

Ne consegue dunque che ogni rappresentazione da lui realizzata, non si limiti ad essere un'istantanea di un'immagine, quanto di un vissuto in grado di scaturire un'emozione nello spettatore.

MANUEL GIACOMETTI ART

www.manuelgiacometti.com

Social:

www.instagram.com/manuelgiacomettiart

www.fb.com/manuelgiacomettiart

Mail:

info@manuelgiacometti.com



CULTURA



Porticciolo di Casier

LUNGO IL SILE

OGNI ANGOLO È UNA SCOPERTA

Fotografie di Ennio Ciaccia

Il fiume di Treviso, che attraversa a sud la Marca
gioiosa e amorosa da ovest ad est passando nel cuore della città,
sembra rappresentare al meglio il carattere dei trevigiani,
regalando ai turisti ed ai curiosi emozioni e tranquillità.

L'estate vive le sue intense giornate spalancando di fronte a noi il periodo nel quale, passato il grande caldo ferragostano, è possibile godere di qualche bella escursione fuori porta.

Quale occasione migliore per "scoprire" il fiume che ci è amico e che - ormai è una inveterata abitudine - lega indissolubilmente il proprio nome a quello di Treviso: il Sile.

Chi conosce Treviso e la gente che la abita sa bene che questo corso d'acqua così placido attraversa la città come le vene all'interno di un corpo.

Per molti trevigiani rappresenta un... compagno di ogni giorno, che ti ritrovi a fianco, ad ogni angolo di strada. Lo vedi sbucare nella prospettiva di un portico, ti affianca allegro nelle camminate fuori porta. Lo devi cercare quando esce dalle mura cittadine e si

insinua silenzioso e affascinante nelle campagne, tracciando sinuosi tracciati a molti sconosciuti, regalando viste davvero uniche.

Quelle più facili sono preda degli obiettivi dei turisti di ogni nazionalità. Quelle meno note richiedono un po' di curiosità e di voglia di scoprire, avventurandosi su sentieri che affiancano il corso d'acqua o ciclabili che lo inseguono e attraversano.

Chi ama il Sile sa bene che ad ognuno, pur nel suo sommo bisbiglio, il fiume trevigiano "urla" tutta la sua bellezza.

"Silis, qui silet" riferiscono gli antichi testi, quasi a sottolineare che si tratta di un corso d'acqua silenzioso, senza turbinii d'acqua. Perché essendo fiume di risorgiva, non ha sbalzi di flusso. Certamente è un fiume singolare.

Nasce nella vicina Casacorba (una visita alle sue polle è con-

sigliata), nascosto dagli arbusti. Nessun ghiacciaio, nessuna cascata.

Fa la propria conoscenza con la città dopo un viaggio di 20 chilometri, per poi cingere Treviso insinuandosi tra palazzotti e giardini. Trasformando Treviso in una piccola Venezia della quale rimanere estasiati.

Si congiunge nel cuore del centro storico al ramo più importante del Botteniga (che in centro acquisisce il nome di Cagnan) in una sorta di "matrimonio delle acque" suggellato dai versi del Sommo Poeta (che conobbe Treviso e fu ospite pare di Gherardo da Camino) nel IX canto del Paradiso: "Là dove Sile e Cagnan s'accompagna". Incisi sulla stele di Luigi Borro che la città pose nel 1865 per ricordare Dante, al quale è stata sempre legata per quei versi e perché nella chiesa di San



Francesco ha sepolta suo figlio Pietro.

Quel “matrimonio” d’acque è a volte tormentato, perché spesso, dopo i primaverili acquazzoni, i due fiumi che si congiungono mantengono tuttavia colori diversi prima di fondersi in un tutt’uno.

Questo incrocio d’acque, ben noto ai trevigiani, gode certamente di una terrazza privilegiata nell’area antistante il Palazzo Giacomelli (sede di rappresentanza di Unindustria).

Qui la vista è ampia, sempre inondata dalla luce, animata festosamente dal volare dei gabbiani e dal veloce nuotare delle anatre e dei cigni.

Qui il tempo che non si è fermato, ha cancellato per sempre il lavoro della antica dogana e dello scalo portuale, che in questo luogo sottolineavano nei secoli passati la vocazione di Treviso a città degli scambi e delle imbarcazioni,

la cui memoria sopravvive nella toponomastica locale.

Essa assegna alla vicina Via dello Squero il compito di ricordarci che in quel posto avveniva la costruzione e riparazione delle barche che solcavano il fiume.

A pochi metri il “matrimonio” delle acque si celebra all’ombra del celeberrimo ponte che è in cima alla lista dei luoghi da vedere: il Ponte Dante (che prese tale nome solo nel 1865 poiché prima era denominato “Ponte dell’impossibile” per l’ardita sfida nel costruirlo).

Prima di congiungersi al Sile (in diverse foci) il Botteniga (la cui notorietà è certamente minore rispetto al “compagno”) si insinua nel cuore della città a nord (arrivando dalla non lontana San Pelajo) iniziando il proprio percorso cittadino da Ponte Fra’ Giocondo (l’antico Ponte de Pria), per estendersi, come fossero idealmente

le dita di una mano, in tre rami: la Roggia (che tutti conoscono come Siletto), il Cagnan de mezo (che nel suo corso assume varie denominazioni, Canale dei Buranelli, il Cagnan delle Beccherie o dell’Ospedale) e il Cagnan Grande, che caratterizza la Pescheria. Rendendo evidente (perché si tratta di un isolotto) la sua vocazione dei secoli ad accumulare una gran massa di fango che va costantemente ripulita.

A Treviso - pur con parsimonia - il vecchio si unisce al nuovo. Non è quindi un caso se pochi metri più in là del Ponte Dante un’altra sfida si ingaggi: quella lanciata dall’architetto Paolo Portoghesi (scomparso da poco), con la progettazione di un ponte pedonale di legno, tutto in acero, costruito per congiungere più facilmente il Distretto Militare alla zona dell’Università. La decisione di costruirlo e la sua ardita architettura hanno certamente diviso trevigiani e non sull’opportunità di questo forzoso inserimento nel tessuto urbano. Costruito nel 2001, il “Ponte delle Università”, tutto in acero, è stato progettato ispirandosi all’originario ponte di Santa Margherita così come dipinto nella seconda metà del Settecento da Medoro Coghetto.

È questo il punto più adatto per incominciare ad inseguire (puntando lo sguardo al centro storico) le acque che attraversano Treviso.

Appaiandole nella bella Riviera Sant’Andrea, anticipando l’entrata nel cuore della città transitando sul Ponte San Martino, dove l’uomo ha cercato di disciplinare i flussi. Ricercando poi scorci unici addentrandosi nel dedalo di viuzze di cui Treviso è piena.

Quel che i fiumi di Treviso non dicono più al turista di oggi è che al tempo in cui furono costruite le mura di Fra Giocondo che bordano la città, le loro acque furono deviate nel fossato che contorna all’esterno le antiche mura; e non





risuona più sulle sponde del Sile e del Cagnan il vociare animato di barcaioli, pescatori, mugnai, lavandaie che hanno lasciato il posto al frettoloso passare della gente.

È proprio dal Ponte Dante, guardando a sud che si coglie, nella sua possanza, lo scorrere placido ma sicuro del Sile, che trova più avanti spazi aperti che anticipano il lungo tragitto verso il mare.

Passando sotto el Ponte dea Goba, lambendo l'Ospedale e Prato di Fiera, creando nella vicina Casier anse suggestive, da non perdere. Gettandosi alle spalle una città che ha ritmi diversi dalle sue acque, ma che nel loro placido scorrere ritrova a volte cadenze più consone alla natura locale.

È proprio una bella camminata fuori porta, lungo le sue sponde, percorrendo la Restera che è nelle tradizioni trevigiane il boulevard

scelto nelle belle giornate dai cittadini per cogliere la brillantezza della luce nel riverbero sull'acqua del fiume. Questo percorso regala al turista curioso nuove inattese meraviglie.

Passo dopo passo, specchiandosi facilmente nelle acque che sono ad un palmo, esse diventano indubbe protagoniste assieme alla natura, a volte selvaggia, che le sovrasta.

Luoghi ambìti, dove ci si affanna a sfidare la calura ma anche attorno ai quali sono nati in tempi recenti insediamenti edilizi e residenziali e recuperi prestigiosi. Destinati a far scomparire velocemente alla vista dei trevigiani prossimi venturi i pezzi di "archeologia" industriale in prossimità di Silea o quelli del cuore nell'antico quartiere di Fiera.

Non c'è davvero modo migliore e affascinante per un turista che voglia sottrarre una piccola par-

te del proprio tempo a caccia dei monumenti di Treviso, dedicando così alla scoperta della natura (della quale chi abita Treviso può facilmente godere, a patto che sia disposto a fare solo pochi chilometri fuori la cinta muraria) scoprendo (come fanno i trevigiani canonicamente quando spunta il primo sole in primavera o quando esso illumina le giornate più fredde), le suggestioni della Restera che, inizialmente da considerarsi tracciato ormai cittadino, si trasforma in sentiero naturalistico di rara bellezza.

È il percorso ciclo pedonale che senza troppa fatica, grazie ad una pedalata che può durare poche ore e protrarsi a volontà (a seconda della gamba) anche molto di più, porta dal centro di Treviso al vicino porticciolo di Casier e oltre.

Null'altro è che un'alzaia, l'argine sul quale una stradella in ter-

ra battuta serviva, un tempo lontano, ai barcaroli per trascinare con cavalli e buoi e robuste corde i burci, barconi a chiglia piatta utili a trasportar granaglie.

L'ideale punto di partenza per il curioso è rappresentato proprio dal Ponte Dante, per superare le mura e percorrere viale Tasso, dove le cosiddette "Alzaie" accolgono ufficialmente chi decide di costeggiare le rive del Sile.

È uno stupore continuo, alimentato di passo in passo da anse una diversa dall'altra, ponticelli da attraversare, luoghi incredibili da scorgere segnando i punti cardinali di una geografica della memoria che prevede di ritrovare vecchi mulini dismessi (come quello Mandelli), segnando al contempo nozioni di archeologia aziendale.

Da un argine c'è la possibilità di godere delle bellissime facciate delle Ville Valier e Barbaro. Occasioni per confondere lo specchio lento del fiume con gli alberi che gli fan da corona come le quinte di un meraviglioso palcoscenico.

Passando oltre il Ponte dea Goba e il Rio Storga ad un certo punto a destra di un ponticello pedonale a schiena d'asino, si scopre un braccio secondario del fiume, quel Sile Morto che conduce alle cave fatte di ghiaia, denominato Lago Verde, meta di pescatori e di curiosi.

Chi ha voglia di proseguire però è premiato. È proprio nel Comune di Casier che un Sile fattosi ampio e tranquillo, in una sequen-



za di canne e piante acquatiche di tutte le specie, diventa inedito "Cimitero dei burci".

Si tratta dei barconi ormai inutili, fatti sprofondare (al punto che ormai emergono solo pochi tronchi), che suggestionano il visitatore ed evocano chissà quale tremendo evento meteorologico. Ma non ci fu alcuna tempesta.

L'inerte galleggiare di legni erosi dai decenni rivela piuttosto il desiderio di lasciare al fiume quelli che un tempo erano strumenti di lavoro preziosi ed oggi sono relitti divenuti ricovero privilegiato di pesci ed uccelli grati per tale abbandono.

In particolare folaghe, tuffetti e cigni, che sono divenuti i nuovi protagonisti di un autentico angolo di paradiso.

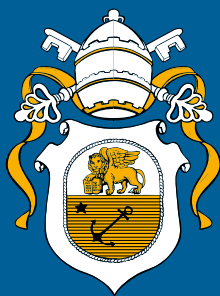
Le passerelle in legno, i tratti lungo il fiume ad un passo dall'acqua continuano per chilometri.

Ma chi ha passo lento può an-

che fermarsi alla chiesa di Casier, che è piccolo porto alle barche che cercano da lì il mare aperto che è più in là e del turista che gode della bellezza del posto e di una sosta meritatissima.

Ricevendo in premio le attenzioni dei ristoratori locali che fanno a gara nel proporre menu a base di buon pesce, ma anche semplici spuntini che sembrano ancor più buoni, vista la brezza che il fiume alimenta e la stanchezza che a volte si fa sentire.

Soste che rinfrancano e spingono ad andare ancor più in là, lungo il fiume, per ricevere il benvenuto della non lontana Casale sul Sile e per inventarsi ancora esploratori nell'inseguire le acque che portano (in un dedalo non navigabile) quasi in prossimità della più celebrata e storica Quarto d'Altino, dove il Sile finalmente conosce il mare.



PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International

**+ NUOVO ISTITUTO:
Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito porteaupertepiox.it
e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!

Crudo lungo il Sile

Il profumo della cucina di Mauro e Simonetta,
titolari del Ristorante Da Fernanda a Cendon di Silea

Mauro, qui il profumo è inebriante appena si entra nel vostro locale, ma raccontaci come vi siete conosciuti...

Simonetta è di Treviso io di Jesolo, ci siamo conosciuti quando gestivo il ristorante "La Fattoria" a Lanzago di Silea dentro l'omonimo Hotel ora Titian Inn. 25 anni fa abbiamo aperto il ristorante Cozze e Gamberi a Jesolo portandolo ad essere, assieme ad Omar, l'unico ristorante puro di pesce sulla via principale di

Jesolo, senza pizza intendo, una scommessa vinta alla quale dopo anni si sono create altre realtà forse anche incoraggiate dai risultati della nostra esperienza.

Muaro in cucina e Simonetta a contatto diretto con i clienti. Dopo anni siete tornati nell'entroterra. Per noi un piacere. Ma i motivi della scelta?

Abbiamo voluto dare una svolta alla nostra vita ritornando sul territorio della Marca, e il ristorante "Da Fernanda" era proprio ciò che cercavamo. Ci siamo



rimessi in discussione, mollato tutto e tutti a Jesolo, siamo ripartiti da zero ma forti di esperienza a Silea, dove piano piano abbiamo ricostruito ammodernando la cucina e la nomea del locale, abbiamo rilevato una attività con un nome molto conosciuto, recuperando anche qualche nuovo cliente.

Il Covid-19 ha segnato anche il vostro lavoro. Come vi siete risollepati?

Devo dire grazie alla nostra clientela. Sia normale che ricercata in quanto intenditrice di prodotti di alta gamma e appena finita la pandemia ci ha nobilitato con la loro assidua presenza.

Siamo molto preparati e forti nell'offerta del pesce crudo, dai carpacci di pesce alle tartare, scampi, gamberi, canoce, mazzancolle, astici blu ostriche di diverse qualità, Mussoli, tartufi di mare ecc... delle primizie del mare di stagione, quali seppioline di barena, moeche, pescato locale, e tutto questo lo abbiniamo alle verdure di stagione, al tartufo di terra tutto l'anno in tutte le sue versioni stagionali, il caviale di Giavera che non manca mai e con il quale abbiamo creato degli ottimi abbinamenti, con i porcini, asparagi, carciofi ecc..

Siamo molto legati al territorio e alla tradizione con tutto quello che è classico, dal misto bollito di mare, alla grancevola, al baccalà, al fritto misto nostra specialità, alle grigliate di pesce.

Per la pasta usiamo solo spaghetti di Gragnano abbinati alle vongole con o senza bottarga, alla busera, all'astice intero, alla marinara, tagliolini al nero di seppia, e tantissimi risotti, al metodo classico e gamberi, allo spritz, alla marinara, al nero di seppia, al caviale e gin, e altri di stagione per esempio a settembre porcini e gamberi oppure zucca e cappasanta alla salvia e cannella.

La carta dei vini bianchi e bollicine da tutta Italia anche francesi quali chablis, sancerre, aligote, qualche spagnolo tedesco e austriaco poi metodi classici di aziende italiane molto blasonate, Ferrari, Mote-rossa, Ca' del Bosco, le linee complete, Trento doc, Oltrepo pavese, Alta Langa, Franciacorta molti champagne dai più conosciuti e ricercati ai meno noti ma ottimi e per tutte le tasche dai 60 euro in su.

Abbiamo progetti importanti per il futuro e se riusciamo a lavorare con questa dedizione ed impegno ottenendo i risultati che stiamo vedendo saremmo felici di investire e dare il nostro contributo come realtà di qualità e importanza a questo bellissimo territorio fatto di terra ed acqua, traide d'unione tra il mare e la montagna, noi abbiamo portato il mare al quale ci sentiamo di appartenere.



ORGANIZZA
**CORSI DI
GINNASTICA
FUNZIONALE
E POSTURALE**



DA SETTEMBRE A GIUGNO

CONTATTACI E PRENOTA LA TUA SETTIMANA DI PROVA GRATUITA

dal 25 al 29 settembre

**METODO PILATES
FUNCTIONAL TRAINING
LEZIONI SINGOLE**


KEEP FIT

Per informazioni:

www.beartraining.it | segreteria@beartraining.it | +39 3517832188 |



 **c/o Palestra Scuola Secondaria A. Gramsci**
Vicolo Vittorio Veneto | 31032 Casale sul Sile TV

 **c/o Kry Dance** - zona industriale
Viale delle Industrie, 12 | 31032 Casale sul Sile TV


ORGANIZZA
**CORSI DI
TENNIS
PER BAMBINI
E ADULTI**



DA SETTEMBRE A GIUGNO

Paese

**In collaborazione con
Nuovo Sporting Club Paese**

 **c/o Impianti Sportivi Paese**
Via Olimpia, 9 Paese TV

Settimana di prova gratuita

dal 18 al 22 settembre

Per informazioni

segreteria@beartraining.it

Casier

**In collaborazione con
Centro Calcetto Carlotta**

 **c/o Impianti Sportivi Casier**
Via Fratelli Cervi, 1 Casier TV

Settimana di prova gratuita

dal 04 al 08 settembre

Per informazioni

casier@beartraining.it



GIAN DOMENICO MAZZOCATO

Costruire bellezza

di Prando Prandi

Nelle pieghe di una cultura trevigiana prodiga di talenti ma non sempre in grado di rivelarne appieno i meriti, si nascondono personaggi che - in realtà - assumono per il bagaglio umano e il valore assoluto, dimensione ben più ampia del ristretto mondo di casa nostra.

Un caso emblematico è rappresentato da Gian Domenico Mazzocato, che è stato docente molto apprezzato prima di diventare giornalista e poi valente scrittore e poeta, latinista riconosciuto oggi tra i migliori in Italia, qualificato cultore di Dante al punto da scandagliare aspetti fondamentali sulla vita del Sommo Poeta attraverso testi che sono dei punti fermi.

Poliedrico nei suoi interessi, appassionato di sport e del rugby in particolare, Mazzocato contrappunta il suo essere amante del bello con il piacere dei lunghi viaggi, la passione per qualche collezione originale (i macinini e le immaginette sacre), la gioia di vivere una vita familiare piena. Sempre capace di guardare il mondo che lo circonda, i fatti, con occhio disincantato. Apprezzato per i suoi giudizi competenti in molti contesti.

È un piacere ritrovarlo (anche in virtù di una lunghissima e solida amicizia) nella sua casa trevigiana, ospiti del suo studio che è la... raccolta della sua vita, perché pieno di cimeli, memorie, attestati, premi conquistati ormai a decine in tutta Italia. Le Olivetti antiche sparse sugli scaffali sottratti ai mille libri, ci dicono della sua antica militanza giornalistica, ma anche che la carta d'identità è per lui un "pass" di saggezza.

Non stupisce quindi se GianDo (l'ho sempre chiamato così perché è così che lo chiamano gli amici) arrivi preparato a questa chiacchierata. Anzi mi spiazzò subito con una riflessione profonda.

"Ieri, quando ho preparato le note per questo incontro ed ho scelto le foto per corredare il servizio, mi è capitata in mano una mia fotografia che non sapevo di avere ma che mi racconta tantissimo. Mi ritrae a Gubbio, in mezzo a dei quadri del 1200 e del 1300. I due secoli che io preferisco, perché in quel periodo l'uomo ha fatto la più grande invenzione della sua storia: ha inventato la città. Con il moltiplicarsi ed il rinnovarsi completo dei rapporti tra le persone. Mi piacerebbe essere vissuto allora, ai tempi di Dante, perché in quelle città si andava elaborando politica ma anche bellezza, non in chiave estetica o astratta, ma come valore identitario, come godimento nel costruire i rapporti tra le persone. Penso davvero che oggi sia proprio quello che ci manca.

Come insegnante e scrittore ho la presunzione di aver contribuito a costruire bellezza.

Tra le gioie più grandi della mia vita metto la possibilità di incontrare una persona che magari mi riconosce perché ha visto una mia foto sul risvolto di un mio libro, e mi chiede semplicemente: "Quand'è che ci racconta una nuova storia?". Il quesito ha in sé gli stimoli e la bellezza che ho sempre cercato nei rapporti e scrivendo. Sentendomi appieno inserito in una società che è peraltro profondamente e velocemente cambiata. Penso che proprio alla politica spetti il compito di trasmettere i valori della bellezza, vista da molte angolazioni. Ma la politica non è purtroppo all'altezza di una missione del genere. Non vedo nessuno in grado di elevarsi dalla mediocrità, capace di rinunciare al vantaggio personale per il bene comune.

Amo definirmi un "intellettuale di campagna" che vive la sua avventura di scrittore nel suo cono d'ombra, comunque felice di avere un pubblico, di avere una audience, felice di sapere, per esempio, che una mia *piece* teatrale va in tutto il mondo. È questa l'architrave del mio mondo. Io sono io, con la mia identità, con la mia famiglia. Il cono d'ombra a cui ho fatto cenno è una sorta di tempio inviolabile, dentro al quale ammetto pochi amici, in genere persone con le quali riesco a parlare e a mettermi in empatia. Forse è la consapevolezza che mi viene dall'età".

Una vita dalle solide fondamenta: lo studio, l'insegnamento, il rapporto con i tuoi studenti...

"In tanti anni di insegnamento (tra Università e Licei ho vissuto nella scuola per 40 anni) ho imparato la necessità di imparare a valutare le persone e a prendermi la responsabilità anche degli errori di valutazione. Su qualcuno si può cambiare idea, dopo aver preso qualche scornata per aver capito di aver sbagliato giudizio. Insegnavo il latino, che non è come insegnare l'inglese, lingua che se la parli ti serve nella vita. O matematica, che serve se uno decide di studiare da ingegnere. Non è neanche come insegnare educazione fisica, che significa gestire bene il proprio corpo. Io insegnavo Cicerone, Lucrezio, Virgilio. Mi sono reso conto che la necessità non è quella di proporre contenuti, ma quella di motivare a dei contenuti. Ai miei allievi dicevo: "Nella vita tutto va e tutto viene: l'amore va e viene, il successo, il denaro, la salute. Ma c'è una cosa di cui voi vi potete impadronire e di cui nessuno vi priverà mai: la vostra capacità di avere una visione delle cose, di pronunciare un motivato giudizio su quello che accade e su quello che vi circonda. Per fare questo dovete lavorare su voi stessi. Se vi faccio leggere il "De Amicitia" o il "De Senectute" di Cicerone, oppure "La Germania" di Tacito sforzatevi ad imparare a capire cosa ci



vogliono dire quegli autori attraverso le parole che hanno scritto. In tal modo costruirete voi stessi. In molti quelle esortazioni sono servite.

Per avvalorare quel mio pensiero lo accompagnavo con una esplicitazione pratica: la mia intima convinzione che si possa insegnare a scrivere anche a chi di suo non ha predisposizione e talento per farlo. Cercando di dare una concatenazione alle cose, un prima, un dopo, una capacità di argomentare attorno ad una premessa.

Indicando loro chiaramente questo obiettivo che - dicevo - avrebbero raggiunto solo attraverso il quotidiano lavoro, diuturno, faticoso, ma bellissimo perché creativo. Prendevamo testi degli altri, li “smontavamo”, vedevamo come funzionavano, capivamo perché l’uso di un certo termine piuttosto che di un altro, perché l’introduzione di una metafora invece che di un’altra, perché proprio lì. Una volta smontati, a loro spettava il compito di ricostruirli. Così facendo ho avuto dei successi incredibili nell’insegnare. Che vanno di pari passo con le intime soddisfazioni vissute parlando in pubblico, cogliendo che la platea era attenta a quel che dicevo, capendo che il filo del mio discorso era capace di dipanarsi tra la curiosità di chi era venuto per me.

Cito volentieri un episodio che è rimasto scolpito nella mia memoria. Quando, impegnato in una lectio magistralis alla Dante Alighieri, in una chiesa di Santa Caterina gremita, chiesi di poter leggere il mio intervento (incentrato

sul come Dante descrivesse il paesaggio) non comodamente seduto ma avendo di fronte un leggio. Motivai al pubblico quella mia richiesta, spiegando agli astanti che dovevo, in realtà, saldare un debito con la mia storia personale. Un evento scolpito in me. Un giorno entrai in classe e vidi, costruito in maniera abbastanza approssimativa, proprio un leggio. Lo avevano preparato i miei ragazzi, che motivarono quel “regalo” confessandomi, per bocca del loro... più autorevole rappresentante, di aver capito che Dante si può leggere solo in piedi. Quel giorno fui più del solito allievo dei miei allievi. Perché a mio avviso il segreto di ogni buon insegnante è quello di entrare in classe sapendo che nel tempo della lezione che ti si spalanca di fronte tu imparerai dai tuoi allievi. Mettendoti in ascolto.

Si badi bene: non con accondiscendenza, non venendo meno ai ruoli, anzi, scandendoli bene. Facendo comprendere che... “Io sono il ‘prof’ e voi siete i miei allievi. A me spetta la responsabilità di accompagnarvi nel vostro cammino educativo, nella vostra crescita”.

Tante volte mi han chiesto perché mai non avessi deciso di sostenere l’esame per diventare preside. Dotato, secondo molti, del carisma, delle capacità. Ma confesso di non averci proprio mai pensato. Non contemplando di andare a scuola e non entrare in classe, non avere davanti quotidianamente i miei ragazzi. Ricordo d’altro canto con un velo di tristezza il giorno in cui, approdato ormai ai quattro decenni di insegnamento (iniziato nei primi anni alle scuole serali del Centro Studentesco, dove veniva ad imparare gente con il doppio dei miei anni), entrai in classe maturando dentro di me la decisione di smettere di insegnare. Erano i momenti in cui compresi che scrittura e insegnamento non potevano più convivere. La scrittura per me stava diventando importante. Fui travolto a quel tempo dal grande successo de “Il delitto della Contessa Onigo”, che poi ha venduto decine di migliaia di copie, tradotto per il teatro, capace di regalarmi il premio “Gambrinus Mazzotti”. All’apice di un incredibile percorso, che nacque peraltro da una corposa serie di rifiuti degli editori ai quali avevo inviato in lettura il mio manoscritto. Stroncature inaspettate anche, delusioni, speranze infrante. Condensate in lettere formali di gentile rifiuto, ma talora addirittura in scritti di insulti per aver osato. Conservo tutto. Fu un’esperienza comunque preziosa, perché quella corrispondenza mi fece capire come quando sei nessuno, nessuno ti vuole. Solo la signora Sellerio, che aveva buona educazione e capacità di revisione critica, mi ha mandato un biglietto nel quale ha ammesso

di essere spiacente per non aver riconosciuto la grandezza del mio libro.

Dire oggi che quel successo, come tanti altri, non me lo aspettavo, risponde alla intima verità. Credevo con la prima copia in mano di essere arrivato a toccare il cielo con un dito. Io, romanziere! Ma il cielo era molto più su, alla ventesima ristampa.

Arrivai al bivio della vita. Mi informai sulla possibilità concreta, burocratica voglio dire, di andare in pensione come insegnante e scelsi dunque di smettere. Una decisione che mi pesò moltissimo. La comunicai a Federico Montanari (che è diventato un caro amico, per il quale ho anche scritto la prefazione di un suo bel libro), preside del liceo scientifico da Vinci di Treviso, ultima mia tappa di cattedra in cattedra, da Castelfranco a Mogliano prima di approdare (nei primi anni '80) al bel liceo di casa mia. Lo vidi rattristarsi alla notizia.

Poi andai subito a dirlo alle mie due "sorelle": Vanna Dadeppo e Geltrude Tonon. Quest'ultima rimase scioccata. Ma trovò la lucidità per dirmi (con il dito alzato, mai dimenticherò) una frase che recentemente le ho rammentato: "Lei adesso va in pensione, ma si ricordi che con il suo talento lei ha dei doveri verso questa società. Non si dimentichi mai di onorarli!". Raccolto questo monito, andai in classe a dirlo ai miei ragazzi di quarta. Li ho visti piangere. Ero molto affezionato a loro. Arrivato il fatidico ultimo giorno di lezione, entrai in classe e li trovai tutti sopra i banchi, ad emulare gli allievi di Robin Williams ne "L'attimo fuggente". Sulla lavagna c'era una scritta che riassumeva tutta la loro stima e tutto l'affetto: "Grazie per avercelo insegnato!". Ripagai quel gesto salendo sui banchi anch'io, per abbracciarli ad uno ad uno piangendo. Quando uno può raccontare questo della propria vita può dire di sentirsi pago. Altre soddisfazioni? Infinite. Il 2022 è stato per me un anno eccezionale: ho vinto il premio della giuria al Maiella in Abruzzo, il primo e più importante di una lunga serie, ho vinto il Cibotto a Rovigo. Un paio di anni fa ho vinto l'Aque slosse, una sorta di laurea, il premio più importante per poeti in lingua veneta. Ma dico sempre che i premi vanno e vengono; un giorno ti trovi in giuria a giudicare e un giorno ti trovi dall'altra parte ad essere giudicato. Conosci benissimo quali sono i meccanismi che orientano una giuria. Ma nulla vale quanto entrare in un grande magazzino, imbatterti in un tuo ex alunno (diventato tra l'altro un imprenditore geniale, di successo) che per la gioia di vederti, lascia cadere il pacco che ha in mano per abbracciarti!".

Trevisano tra i Trevisani, Mazzocato è chia-

mato ad esprimere un giudizio sulla sua città, nel senso ampio della parola, dalla angolazione che preferisce:

"Purtroppo lo stile di una Treviso d'altri tempi è andato irrimediabilmente perduto. Trovo che un tempo c'era maggior ricchezza nei rapporti interpersonali, maggiore disponibilità. Per esprimere un giudizio attendibile, attingo alla mia esperienza personale: sono stato per i due mandati concessi dallo statuto, presidente dell'Ateneo di Treviso, la massima associazione culturale della città fondata da Napoleone nel 1810. Sono organico alla Associazione Dante Alighieri di Treviso. Terrò la prolusione al prossimo anno accademico della Associazione di Cultura Classica di Treviso. Dal mio punto di vista Treviso ha una enorme fame di cultura! In tutte le occasioni in cui le associazioni di cui faccio parte propongono qualcosa si riempiono le sale. Come presidente dell'Ateneo mi sono trovato a fare anni accademici dai contenuti di grande prestigio con le briciole. Eppure ho avuto dei riscontri, anche da parte di giovani, notevolissimi. Treviso ha fame di quella cosa che è centrale nel fare cultura, che è la gratuità. Partendo dalla considerazione che tu fai cultura perché vuoi edificare te stesso, non perché inseguì ambizioni economiche o riconoscimenti. So che abitano in questa città tante



brave persone che cercano di moltiplicare i pani ed i pesci per guarire questa fame. Chiedo alle istituzioni una crescente attenzione”.

Esploriamo con lo scandaglio della curiosità, alcuni aspetti della personalità di Mazzocato che emergono dai suoi molteplici interessi. Perché Dante ?

“Dante appartiene da sempre alla mia storia personale. Sono stato allievo di Giorgio Padoan, che purtroppo non c'è più. Forse il più grande dantista del Novecento italiano, che conobbi perché era il mio esercitatore per la prova di italiano. Mi appassionai al suo dire. Dante, a differenza di Petrarca e Boccaccio, non è stato amato dagli italiani che lo hanno riscoperto soltanto nell'Ottocento inoltrato. Si è rivelato il sassolino che bisognava scalfire per tirarci fuori il diamante.

Non apprezzo tutti gli “attualizzatori” di Dante, che vogliono scoprire in lui quel che non ha mai detto. Dante viveva dentro un'utopia politica che ai suoi tempi era già superata e morta. C'è da chiedersi dunque perché Dante sia così attuale: è tale perché è uno dei pochissimi scrittori che hanno esplorato fino in fondo l'animo degli uomini. Non ce ne sono tanti. Assieme a lui annovero Shakespeare, due musicisti come Bach e Mozart, poi metto Platone. Dante ha saputo fare una sintesi universale della storia e del cammino dell'uomo al suo interno. Da ciò il mio amore e la mia ammirazione. Sono innamorato del suo Inferno, dove il Conte Ugolino, Farinata, Ulisse giganteggiano. Ma sono tra quelli che ritengono il Paradiso la cantica più alta. Perché è il poema epico dell'uomo che prende coscienza di sé. Dante è uomo che con tutte le sue fragilità, i suoi dolori, le sue incertezze, cammina nella vita e cerca di sintetizzare un principio esistenziale che gli sia faro. È magistrale, è didattico. È riferimento

questo suo cercare la strada nel mondo. Non lo ha fatto nessuno come lui”.

Poeti si diventa o si nasce?

“Non posso dare una risposta precisa, prendere una delle due vie, Da narratore quale sono sempre stato, oggi vorrei scrivere un nuovo romanzo, che ho in testa. Ma tutto quello che mi viene in mente mi si profila con la cadenza del verso. Non mi definisco un poeta. Tuttavia la mia visione del mondo mi esce dalla bocca e si forma nella mia mente con la cadenza dell'endecasillabo o dell'ottonario. Si deve nascere con una certa predisposizione. Ma se io penso alla mia prima raccolta di poesie, un po' me ne vergogno. Nel tempo ho cercato di costruirmi un linguaggio essenziale. Cercando di dire cose che abbiano valore ampio, se possibile universale, con materiale povero, con parole quotidiane. La poesia è l'unico modo di raccontare la vita rispettandone l'intimo ritmo”.

La scelta dei temi dei tuoi libri, condensata nei titoli, non è stata banale. Ti sei sempre addestrato in storie particolari. Perché?

“Ogni titolo ha la sua storia. “Il delitto della Contessa Onigo” fu un'idea geniale di quel piccolo grande editore che è Ferruccio Mazzariol. Una vicenda che era nell'immaginario collettivo.

“Mato de Guera” è invece un titolo mio. Perché un “mato de guera” l'ho proprio conosciuto: si chiamava “Pioto”. Io abitavo in via Palestro, ero piccolino. Chiesi in regalo una pistola per giocare ai cow boy. Scesi in Pescheria. Intercettai Pioto, puliva i carciofi per rivenderli già pronti. Gli puntai contro per scherzo quel giocattolo. Diede di matto. Voleva accoltellarmi, ribaltò il ciotolone per terra. Lo portarono in prigione. Ci vollero - come sempre - due giorni perché lo rilasciassero e tornasse mite al suo lavoro. Uno spino che ho nel cuore da allora. Gli dovevo qualcosa: ho saldato ideal-



mente il mio debito con lui, rendendolo protagonista di una commedia che è andata in tutto il mondo, conquistando decine e decine di premi. Il merito va a Gigi Mardegan, che è riuscito a rappresentare la mia commedia persino in Iraq, recitando in trevigiano e facendosi capire. Ospite di un teatro che era più che altro un ex magazzino di guerra, e come tale era rimasto, zeppo di cianfrusaglie e di gente che si divertì e - mi han detto - capì la trama”.

Dove va la Chiesa?

“Ne parlo volentieri. Ho naturalmente un mio personale rapporto con la Fede. Io credo sempre meno e credo sempre di più. Non un paradosso. Stento a riconoscere, in tutto il male che accade, il disegno di un grande Regista. Mi pare a volte che il mondo vada a caso e vada sempre peggio. Io credo che Dio - se esiste - non sia onnipotente. Perché se fosse tale, vincerebbe la lotta contro il male. Un Dio onnipotente non può accettare che esista il male. Ho conosciuto più di 35 anni fa la “Nera Signora”, la depressione, quella per cui ti trovi in fondo il pozzo e non riesci a vedere il cerchio di luce. È stato terribile! Ne sono uscito scrivendo. Un poemetto incentrato sulla ricerca di un “oltre”, “Immagini del Regno”. Chi ha conosciuto quell’ossessione sa che è alla mattina che arriva il momento più difficile, quando sembra che il mondo ti ricada addosso e tu scopri di avere ancora una giornata da vivere. Mi chiedevo come potessi arrivare a sera, senza decidere di farla finita. Intuì questo Dio, fragile, non onnipotente, che mi aspettava ai piedi del letto. Per dirmi: “Io non ho dormito stanotte (perché Dio non dorme) ma aspettavo che tu ti svegliassi. Per dirti che ho bisogno di una tua mano per vincere la lotta contro il male”. L’ho presa quella mano e sono uscito dal tunnel. Tenendo accesa la fiammella. Sono in ricerca. Vivo la scommessa di Pascal: se dopo c’è un premio, non sono interessato. Ma sui valori non negozio. Sono tollerante, ogni idea degli altri ha un valore, ogni persona è una persona. Come tale portatrice di dignità. Poi, dopo il salto nel grande buio, sarà quel che sarà. Qualsiasi sia la meta, voglio arrivarci con la serenità del dovere compiuto, seguendo la mia coscienza.

Per il resto, amo questo papa. Dice che il pastore deve avere addosso l’odore delle pecore. So che è contestatissimo, oggetto del “fuoco amico” di certi cattolici, come mai era accaduto nella Storia. Ma Francesco la Storia l’ha segnata. Ha capito che o la Chiesa si colloca dalla parte dei fragili, degli umili, li riscopre e parte da loro, oppure la Chiesa è destinata a morire. Rischia di esaurire la propria funzione storica. Conosco tutti i suoi documenti, fre-

quento il sito del Vaticano. Documenti spesso in latino, una gioia per me.

Papa Francesco condanna gli abusi sui bambini, le nefandezze dello IOR, i maneggi dei cardinali con le case a Londra. Lui vive la sua dimensione in una solitudine che non gli ha fatto mai smarrire l’equilibrio. Penso alla non facile convivenza con Ratzinger. Che Dio ce lo conservi! Papa Bergoglio è l’uomo di cui la Chiesa aveva bisogno. Spero che chi verrà dopo di lui, nella sua diversità, ne sia all’altezza. Considerando che - storicamente - dopo un papa capace di sconvolgere le coscienze, arriva sempre un papa che si limita a tranquillizzare”.

Chiudiamo con un “primo amore”: il rugby. Vanti belle pubblicazioni ed una militanza appassionata e costante allo stadio di Monigo, per le gesta della Benetton. Ma è da decenni che segui le sorti della pallaovale trevigiana...

“Il rugby è il riflesso di uno stile di persona che in questo sport si esalta. Io sono stato un modestissimo giovane giocatore, che attorno ai 16 anni, dotato di buona velocità anche se non grande fisico, giocava ala o secondo centro. Dicevano che fossi bravino perché fintavo di caviglie e sgusciavo via veloce agli avversari. Disputai anche un torneo studentesco al Tenni. Mi precettò il mitico prof Laudicina. Erano tempi durissimi ed i miei genitori non vedevano quella passione di buon occhio, preoccupati per la difficoltà di conciliare lo sport al profitto. Dovevo mentire per allenarmi e per andare a vedere le partite. Vivevo nel terrore del brutto voto, della bocciatura. Smisi in fretta. Ma mi fu offerta la possibilità di innamorarmi ancor di più di quello sport tanto popolare a Treviso, del gioco, dell’ambiente, dei valori che esprimeva. Quando mi venne offerto di scrivere delle vicende della pallaovale di casa nostra, mi ci sono buttato. Si capiva che non ero un tecnico, ma stupivo i lettori per il mio approccio umano e coinvolto. Si intuivano soprattutto il profondo amore che nutrivo per quel pallone ovale e la mia sincera ammirazione per i suoi campioni. Che tradussi nei miei libri di rugby: “Il tricolore ritrovato”, “Treviso la prima volta”, dedicato alla scudetto del rugby della Faema nel 1956. Ebbi l’onore della prefazione del presidente della federazione Aldo Invernici. Fu il suo vero e proprio testamento morale. Di lì a poco morì. Poi venne “100 mete da leoni”, scritto a quattro mani con te, per festeggiare, molti anni dopo, lo scudetto Metalcrom. Mi piace scrivere di rugby. Ho intenzione di scrivere ancora e ancora. E quando vado allo stadio, mi dimentico di essere il prof Mazzocato (...e soprattutto la mia età), urlando a squarciagola e facendo un tifo indiatolato per il club biancoverde”.

GIAN DOMENICO MAZZOCATO

Le tappe dell'uomo di cultura trevigiano



Nato a Treviso nel 1946, (laurea in Lettere classiche con una tesi sullo scrittore Teofilo Folengo) è considerato uno dei più raffinati narratori della storia e della cultura veneta. Come giornalista (d'inchiesta e di sport) ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi. Scrivendo di rugby ha vinto il premio CIAR. Ha insegnato all'Università di Verona e in diversi licei. È conferenziere in Italia e all'estero e docente in alcune Università della terza età.

Fin dal romanzo di esordio *Il delitto della contessa Onigo* narra il Veneto della fame. Fulvio Tomizza scrisse che lo scrittore trevisano aveva inaugurato con quel romanzo la saga degli ultimi e dei diseredati veneti.

È traduttore della grande storiografia latina (Tito Livio e Tacito, Newton Compton editore), del favolista Fedro e di Venanzio Fortunato.

I romanzi: *Il bosco veneziano*, *Il caso Pavan* (finalista Premio Chianti), *Tanaquil l'etrusca*, *Delitto sulla collina proibita*, *Il castrato di Vivaldi* (Selezione Premio Strega, premio della critica al Cristina Campo). Le raccolte di racconti: *Gli ospiti notturni*, *Veneto oscuro*, *Colline incantate*. Alcuni suoi libri di narrativa sono inclusi nel catalogo del Centro Internazionale del Libro Parlato che cura la registrazione di libri per i non vedenti di lingua italiana di tutto il mondo. Sulla sua narrativa sono state scritte tre tesi di laurea.

Le biografie: *Il vento e la roccia*, *Beato Erico Il santo che venne dal Nord*, *Il vino e il miele* (dedicata a Venanzio Fortunato), *Volevo fare il cowboy*, *Avevo un capannone libero*.

Un suo testo teatrale sul primo conflitto mondiale, *Mato de guera*, ha riscosso decine di premi in tutto il mondo. In particolare quello

come miglior autore contemporaneo al festival internazionale del teatro di Pesaro.

Le sillogi poetiche: *Il fuoco vecchio*, *Straniarsi è qui* (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti), *Dalla selva delle esili memorie*. È in libreria con la raccolta *Il loro nome è già urlo* (prefazione di Loretto Rafanelli, Premio della giuria al Parco Maiella, Premio Cibo, Premio Locanda del Doge).

È presente in molte antologie, è tradotto in francese e in inglese.


Collabora da tempo con Editoriale Programma per libri in allegato a quotidiani locali e nazionali. Tra i titoli: *Ipse dixit*, *Piccolo libro degli dei e degli eroi greci*, *Piccolo libro dei sette re di Roma*, *I nostri Santi*. Con la stessa casa editrice ha pubblicato *Ti racconto la Divina Commedia*, probabilmente il libro più venduto in Italia nell'anno centenario dantesco.


Si interessa di antiquariato. È studioso di agiografia e in particolare di san Martino, sul quale ha pubblicato più libri (traduzione della *Vita Sancti Martini* di Venanzio Fortunato, *Martino, l'uomo che divise il mantello*, *San Martino e il mantello*) e sulla cui figura tiene conferenze in Italia e in Francia.



**DISTRIBUTORE CARBURANTE IP.
OFFICINA DI RIPARAZIONE
CICLI E MOTOCICLI.**



 Via Centa 48 Villorba (TV)

 0422/928989



MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.

COSTRUIAMO IL TUO SOGNO







**MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.**





CHIAMACI!

📍 Caerano di San Marco (TV)
Via Settembre 1944 40

☎ 348 852 9417



Il Condor vola alto

La società di S. Angelo in serie C femminile

Se i riflettori, in virtù della recente promozione in serie D, si sono accesi sul Treviso Calcio che presidia la storia dei vertici del calcio trevigiano anche in virtù delle sue tradizioni e del suo illustre passato, in fatto di calcio giovanile non gli è da meno la A.S.D. Condor di Treviso. Società pilota che, grazie ad una lunga storia e all'impegno profuso sia a livello tecnico che societario e sociale, rappresenta a Sant'Angelo (nell'immediata periferia della città) un autentico "faro" per tutto il movimento calcistico trevigiano.

La Condor è affiliata alla FIGC e iscritta al CONI, vanta una Scuola calcio élite max e, a livello delle scuole calcio FIGC, è l'unica a Treviso. La società conta su decine di dirigenti, accompagnatori e volontari e su oltre 400 atleti

viene nominata dalla FIGC coordinatrice delle Scuole Calcio qualificate. Nel 2011 la fusione con il Gruppo Sportivo S. Antonino "1974". Nasce la ASD Condor Treviso. La società trevigiana nel 2012 stipula una collaborazione con la società professionistica Atalanta Calcio.

È stato Renato Buso il giocatore-simbolo nato nelle fila della Condor. Ha calcato i campi di serie A con la divisa della Juventus, Fiorentina, Sampdoria, Napoli, Lazio, oltre ad essere stato titolare della Nazionale italiana.

Negli ultimi anni la società rossoblu (che ha nei suoi campi posti a Sant'Angelo il proprio polo sportivo), ha costruito con successo un bellissimo vivaio per il calcio femminile, raccogliendo ottimi successi e lanciando nel firmamento italiano alcune atlete di valore.



iscritti divisi in 22 squadre: dai Primi Calci 5/6 anni alla prima squadra maschile, che milita in Prima Categoria.

La società è nata nel 1947. È quindi una delle società sportive trevigiane più antiche. Muoveva i primi passi sul campo parrocchiale di San Lazzaro a Treviso, diretta dal suo fondatore Malachini. Nel 1966 avviene il cambio di denominazione in Condor Canizzano, in relazione al fatto che il campo di gioco divenne proprio quello di Canizzano.

Nel 1986 dalla Fusione tra Condor Canizzano e U.S. S. Angelo "1969" nasce la Polisportiva Condor S. Angelo.

Nel 1999 diventa Scuola Calcio. Nel 2009 diventa Scuola Calcio Qualificata, il massimo livello delle Scuole Calcio. Nel 2011 la società

Nel 2019, dopo aver vinto le due più importanti manifestazioni venete nella categoria under 15, i tornei "Rosa di maggio" e "Stella Stellina", la Condor ha festeggiato la convocazione della sua capitana, Martina Nurzia, in azzurro. La ragazza si è imposta all'attenzione dei tecnici fin da giovanissima, indossando sempre la maglia della Condor.

In una crescita esponenziale del movimento femminile la Condor nel 2019 ha sfiorato la grande impresa, perdendo d'un soffio la finale scudetto del Campionato Italiano under 15 femminile a Ravenna, piegate dalla "corazzata" Juventus che si è imposta soltanto grazie alla rete segnata all'inizio del terzo ed ultimo tempo regolamentare.

Le ragazze di Treviso (allenate da De Bortoli)

sono uscite dal campo davvero a testa alta, dopo essersi messe alle spalle una serie di successi incredibili: su Atalanta ed Hellas Verona nella fase interregionale e sul Bologna nella semifinale. Se la Juve ha vinto lo scudetto (avversaria più attrezzata rispetto alla Condor non solo in termini di esperienza, ma anche fisici, con una età media un po' più alta ed una panchina lunga), la formazione trevigiana sul piano del gioco e dell'organizzazione non ha certo sfigurato.

Il secondo posto alle finali nazionali 2019 è stato sicuramente un risultato storico. Essere la seconda squadra under 15 in Italia, unica società non professionistica, al fianco di Roma, Juventus e Bologna dopo aver battuto formazioni di rango come Udinese, Padova, Verona, Atalanta è stata per tutti i dirigenti rossoblu una soddisfazione incredibile.

lunga appartenenza al mondo dello sport nel quale è sempre stato coinvolto, mai tentato, nonostante un carico di lavoro notevole, di abbandonare un contesto nel quale esprime una personalità equilibrata, ben vista dalla città, dove è noto e che più volte ha avuto in lui un punto di riferimento importante, stimolo per un dialogo costruttivo nel mondo dello sport locale.

“La Condor in senso ampio - dice Mendicino - dimostra, stagione dopo stagione, di voler dare continuità nel perseguire la propria “mission”, continuando a rappresentare per lo sport a Treviso un punto di riferimento. Lo facciamo attraverso i risultati ma soprattutto attraverso la crescita sempre importante del numero dei nostri giocatori iscritti, di ogni età, che alimentano un movimento che, nella sua globalità, tra ragazzi e ragazze, è senza dubbio uno dei più consistenti



La Condor femminile Under 15 alla finale scudetto 2019



Adriano Mendicino

Ma l'escalation dei risultati in ambito femminile non si è esaurita. Sotto la spinta di quell'exploit nella stagione 2021/22 nasce la prima squadra femminile che viene iscritta al Campionato di Eccellenza.

Sono bastate solo due stagioni per trasformare la storia del calcio femminile targato Condor in un bellissimo sogno, perché al termine del campionato appena conclusosi, la compagine rossoblu ha acquisito il diritto di iscriversi al Campionato Nazionale di serie C. Traguardo ambizioso che prevede ulteriori velleitari salti di qualità e che metterà alla prova le atlete della Condor di fronte a formazioni appartenenti a club di alto rango.

È il Direttore Generale Adriano Mendicino a tracciare le linee guida sul futuro della sua società. La stima che lo attornia viene da una

nel Veneto e non solo: 22 squadre per un totale di circa 400 atleti. Ogni stagione che si chiude aggiunge una pagina alla nostra lunga storia. La stagione sportiva 2022/23 alle spalle porta delle annotazioni importanti ed insperate.

La conquista da parte della formazione femminile della ambita Serie C Nazionale. È l'ennesima perla del nostro già ricco collier di risultati di rilievo. Un traguardo che ci porrà a misurarci con i più grandi club nazionali, certamente blasonati e molto noti. Sarà un campionato impegnativo, che porterà le nostre ragazze a giocare dalle Marche all'Abruzzo, dalla Liguria al Lazio, per giocarsi le partite di campanile nel Veneto a Vicenza e nella vicinissima Villorba.

C'è stato poco tempo per allestire la nuova squadra. Ma essa conta peraltro sull'ossatura collaudata di quella che, per larga parte, è sta-

ta la formazione che ha conquistato la serie C. Ragazze molto affiatate, motivate, molte delle quali dotate di grande carisma e buona tecnica. Tutte unite da uno spirito di gruppo che è stata in campo l'autentica "arma", capace di abbattere ogni ostacolo sul campo. Ad esse si sono aggiunte delle giocatrici di talento, condizione necessaria per affrontare la C senza il rischio di retrocedere. La tranquilla salvezza rappresenta per noi l'obiettivo naturale. Ma per far questo abbiamo dovuto mettere mano ad un progetto velleitario, i cui contorni sono definiti da un budget economico necessariamente dilatato per le lunghe trasferte, del resto parametrato alla categoria. Abbiamo badato alla sostenibilità economica, senza rinunciare a gettare solide fondamenta. Partendo dall'aggancio a Melania Gabbiadini che, per i suoi ottimi trascorsi da

mento al Direttore Sportivo Vincenzo Di Rienzo, al dirigente responsabile Livian Dalila e quello logistico Jimmy Zambon.

Non basta: sull'onda della conquista della promozione in C abbiamo messo mano alla creazione di tre squadre del settore femminile con il nascere di una squadra "pulcini", una squadra Esordienti e una Under 17 a cui spetterà il compito di sviluppare nel tempo tutta la filiera del settore femminile".

Non c'è il rischio che questa "euforia" da calcio femminile adombri il resto del movimento, quello storico, che ha nel settore maschile i suoi punti cardine?

"No di certo. Il calcio maschile rappresenta sempre la punta dell'iceberg di un movimento che conta su moltissime squadre, un gruppo motivato di tecnici ed uno stuolo irrinunciabile



La formazione maschile della stagione 2022/2023

giocatrice in serie A ad alto livello, rappresenta una garanzia. Con il Verona ha vinto il campionato italiano per cinque volte, delle quali tre consecutive, due Coppe Italia e tre Supercoppe italiane; porta a Treviso anche l'esperienza in Nazionale nella quale ha militato per molti anni. Contrassegnando una carriera azzurra da 300 gol. Per le sue velleità nei panni di qualificatissimo tecnico, rappresenta una certezza per la crescita della Condor in campo e nella struttura societaria. Oltre che nel suo ruolo di autentica "trascinatrice" delle nostre aspirazioni verso l'alto.

Si inserisce in uno staff riconfermato e motivato. La citazione è d'obbligo per mister Alessandro De Bortoli, per il suo secondo Paola Garbujo. Ai quali si affianca il preparatore dei portieri Giancarlo Nascimben. Faranno riferi-

di volontari. La scorsa stagione gli obiettivi per la maschile erano diversi e più alti. Ci siamo invece salvati con qualche affanno. Ma il recente ritorno in panchina di un mister motivato e preparato come Alessandro Secco (che ci aveva portato già dalla Seconda alla Prima categoria) ci fa ben sperare per un torneo in gran luce. Rilevante l'arrivo di un nuovo Direttore Sportivo, Enrico Vanin, dalle idee chiare e dagli intenti altrettanto manifesti: migliorare il livello del vertice senza perdere di vista la grande mole di atleti che nelle retrovie cercano spazio e voglia di divertirsi. È senza dubbio questo il nostro principale scopo nell'affrontare ogni anno nuovi stimoli e nel reggere il peso di una organizzazione complessa e quindi non facile da gestire. Si respira tra noi un'aria nuova, captando aspirazioni di vario genere: per la maschile abbiamo

puntato sui una squadra prettamente giovane, formata da ragazzi dai 18 ai 20 anni che costituiranno il nucleo in cui andranno ad inserirsi alcune pedine di esperienza e età maggiore. Quel che conta è che la Condor punta in prevalenza sui prodotti del proprio vivaio, così come su alcuni giovani promettenti che vengono da altre società limitrofe e che con la maglia Condor verranno indubbiamente valorizzati. Ragazzi che a volte non trovano spazio nelle squadre maggiori (e magari rischiano di rinunciare alla carriera sportiva perché poco impiegati) ma che da noi potranno emergere e maturare”.

Di particolare rilevanza il messaggio sociale che la Condor ha sempre trasmesso sul territorio, affidando i suoi ragazzi a tecnici ed educatori preparati e cercando il dialogo tra ragazzi di ogni origine. Lo dimostra il fatto che all'interno del nucleo dei giovani atleti della Condor figurano ormai da anni in pianta stabile giovani giocatori di ben 15 etnie. I problemi di integrazione di religioni diverse, usi diversi, lingue diverse, qui non esistono.

Così come la Condor ha sempre lavorato per far sì che il ruolo dei genitori accanto ai figli che fanno sport si affiancasse nel rispetto delle regole e dell'educazione. La Società di S. Angelo è stata infatti tra le prime società del Veneto ad adottare la figura dei “genitori steward” che, indossando semplicemente una casacca per farsi riconoscere, si mescolano agli altri sulle gradinate per diffondere la buona educazione tra i genitori più agitati. Iniziativa ripresa in passato da tutti i “media” nazionali.

A Mendicino chiediamo cosa significa gesti-

re da anni una delle realtà calcistiche più importanti della provincia di Treviso.

“Essere dirigente di una società sportiva che annovera centinaia di atleti non è impresa facile. Ciò non dipende dalla organizzazione societaria (ormai ben oliata) quanto dal gran peso di incombenze e dalla burocrazia che ormai sta attanagliando chi conduce una società dilettantistica. Se poi guardiamo al versante dei rapporti con le famiglie dei ragazzi, le problematiche crescono perché, oggi più che mai, le aspettative da parte dei papà e delle mamme dei nostri giocatori sono cresciute. Non tanto perché consapevoli del fatto che noi accogliamo tutti nel nome dello sport sano, dando vita ad un movimento importante che consente di includere i loro ragazzi facendoli divertire, quanto perché tutti nutrono in cuor loro la speranza che quelli mossi nelle nostre squadre siano i primi passi su una strada che possa lanciare i loro figli come futuri campioni. Il rischio di richieste e valutazioni sbagliate è all'ordine del giorno. Fare il dirigente ai giorni d'oggi significa rivestire un ruolo divenuto ormai professionale, ben lontano da quello amatoriale del passato. Anche per una società dilettantistica come la nostra.”

Quindi spesso il dialogo con le famiglie si irruvidisce...

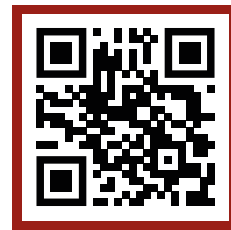
“È un dialogo che va cercato e costruito con pazienza. Non bisogna mai dimenticare che facciamo i conti con dei piccoli atleti che vivono in famiglia la propria crescita, prima che su un campo da calcio. Poi c'è il mondo della scuola, che plasma i ragazzi ancor prima di noi. È sempre una questione di buona educazione”.



giglio

di MERLO MAURIZIO

CHIAMACI



Postioma
Via Castagnera, 27 (Paese)



info@merlotrasporti.com



+39 0422 230504

PUNTUALI E PRECISI
caratteristiche da
veri **PESI MASSIMI**



ENRICO COLUSSI

di Prando Prandi

“Confesso che piuttosto che fotografare i politici amo immortalare sempre quelli che nessuno conosce, gli ultimi, coloro che per la loro modestia sembrano non meritare un ritratto, una foto.”

Gli amori più longevi e duraturi nella vita sono frutto – a volte – di particolari circostanze che li hanno osteggiati, rinunciando al coronamento di un sogno. “L’amore” più controverso di Enrico Collussi, ottimo fotoreporter trevigiano, classe 1963, è rappresentato proprio dalla macchina fotografica che, durante gli anni giovanili, costituiva per lui un desiderio irrealizzato.

“Da piccolino – spiega Enrico – avevo suppergiù sette anni, ero un bimbo davvero curioso. Mio papà al tempo aveva una bella macchina fotografica, a soffietto, piccola ma molto bella, precisa. Mi attraeva molto. Non voleva assolutamente che io la toccassi per soddisfare la mia curiosità di vedere come fosse fatta dentro. Ero noto ai parenti per la mia capacità di smontare gli oggetti di tutti i tipi, dalle radio agli orologi, ma quello per me era davvero “off limit”. Mio padre la custodiva gelosamente, perché si trattava di un ricordo di mio nonno.

Passati un po’ d’anni – ne avevo tredici – mi misi in mente di soddisfare la mia curiosità in fatto di macchine fotografiche, decidendo di comperarne una. La vidi in vetrina in un negozio di ottica in Piazza dei Signori. Era bella, aveva i diaframmi. Sembrava proprio fatta apposta per me. Pensavo che quello potesse essere un bel regalo chiesto ai genitori per coronare il percorso delle scuole medie, prima di entrare alle superiori. Mi pareva che per il lodevole profitto me lo meritassi. Così andai dritto al sodo e chiesi: “Papà me la compri?”. Fu conciso e lapidario nella risposta, smorzando tutti i miei entusiasmi: “No. Quando sarai grande!”. Rimasi per molti anni con quel tarlo nella mente, quel “desiderio proibito”. Mi iscrissi al Liceo Artistico, che teneva parallelamente alle materie in programma, un corso di fotografia al quale pensai bene di iscrivermi. Ma il problema restava quello dello strumento che non avevo. Un giorno presi il coraggio

a due mani e mi rivolsi ad uno dei professori preferiti, il prof. Paolo Guolo, al quale confidai la voglia di iscrivermi al corso: “Ma professore – ricordo gli dissi un po’ incerto – mi manca la macchina fotografica...”.

Non si scompose e di rimando mi rispose con una esortazione che suonò come un monito allora e come una profezia negli anni seguenti: “Fallo come lavoro!”.

Quella raccomandazione fu il puntello delle mie ambizioni negli anni seguenti. Frequentai l’Artistico, mi diplomai poco prima di partire per militare. Continuando a non possedere una macchinetta per fotografare. Rientrato dalla naja mi convinsi che l’unico modo per poter imbracciare una vera macchina fotografica fosse davvero quello di utilizzarla come mezzo di lavoro. Fu così che decisi di andare a fare la stagione estiva a Jesolo come “scattino” termine che i vocabolari più dettagliati riportano come mestiere di fotografo ambulante. Sulle spiagge più celebri era un tempo una forma evoluta per guadagnare soldi. Tutto il giorno sotto il sole cocente sul lungomare, a scattare foto alle famiglie, alle belle figliole, ai bambini. A quel tempo la fotografia non era a portata di smartphone e possedere una foto ricordo delle vacanze era un fatto ambito. Una opportunità che in molti si concedevano. Così le mie giornate jesolane erano piene di centinaia di scatti, di biglietti da visita consegnati e di pomeriggi in camera oscura per sviluppare le foto che, nella passeggiata serale, le famiglie venivano puntualmente a ritirare.

La macchina fotografica non era mia, ma del negozio che mi aveva ingaggiato. Erano gli inizi degli anni ‘80. Fu quella dello “scattinaggio” la mia scuola elementare di fotografia pratica. Niente di trascendentale, certo una bella palestra. A furia di “click” sperimentai come si fotografa, velocemente, per non perdere il sorriso di un attimo, un cliente

disponibile. Misi alla prova la mia capacità di inquadrare, di trovare la luce giusta, l’espressione più felice. Al di là della pratica fotografica, si trattò senza dubbio di una gran bella esperienza, perché mi permise anche di sperimentare e migliorare la mia capacità di relazionarmi con le persone, tutte sconosciute, con le quali nel giro di pochi minuti dovevo creare una relazione, un’occasione di un pur veloce dialogo, basato proprio su un semplice scatto. La mia specialità cominciò ad essere il ritratto, a furia di riprendere bei bambini, simpatici ragazzini e ragazzine. Per le loro mamme e papà certamente “i più belli”!

Quella esperienza durò per anni, un decennio, da giugno a settembre. Magari qualche scatto non riusciva come avrei voluto, ma certamente ero... abbronzatissimo!

La sentivo come una scuola di vita e di fotografia, che contribuiva a farmi ritrovare tra nelle tasche, oltre che un mare di rullini, i soldi per cominciare a costruirmi un futuro.

Se ciò bastava per l’estate, dovevo impiegare anche l’inverno. Così mi affacciai alla porta dei vari negozi di fotografia della città, proponendomi quale free lance da matrimoni. Tra cui Foto Film, noto negozio di fotografia a pochi passi dal Duomo di Treviso. Che mi diede fiducia, affidandomi di week end in week end una serie infinita di cerimonie nuziali, oltre 50 all’anno!

Al tempo ci si sposava molto in chiesa e il servizio fotografico e il relativo album erano una spesa irrinunciabile per i novelli sposi. Frutto sempre di una accurata scelta su quelli che erano gli innumerevoli provini in bianco e nero selezionati con cura e sottoposti a meticolose ispezioni da parte delle coppie, nel frattempo diventate marito e moglie. Sbagliare una inquadratura era praticamente vietato! La fotografia e la figura del fotografo stavano diventando per tutti popolari. Gli anni



passavano anche per me e dovetti poi via via rinunciare alle stagioni estive, in spiaggia, davvero sfiacanti. Per maturare sempre di più il mestiere di fotografo di attualità, da strada, capace di cogliere al volo aspetti particolari, momenti irripetibili.

E dire che da giovanissimo – quando ancora andavo all’Artistico – mi piaceva tanto disegnare. Avevo una buonissima mano e, già allora, nella speranza di trasformare quella mia abilità in un mestiere, la mia bravura nel disegno geometrico in lavoro, cominciai a lavorare per gli studi di architettura di Treviso, cimentandomi sui prospetti e le sezioni nei disegni a china su carta. Perché il computer all’epoca non c’era e non esisteva alternativa al lavoro manuale che poi, i programmi cad-cam mandarono in pensione.

Ero bravo e meticoloso. Al punto che molti studi professionali mi cercavano. Ma con l’avvento della tecnologia in architettura compresi subito che quel “me-

stiere” non sarebbe sopravvissuto a lungo e cercai l’alternativa.

Fu così che – ricordandomi la “profezia” del prof. Guolo – puntai subito sulla fotografia”.

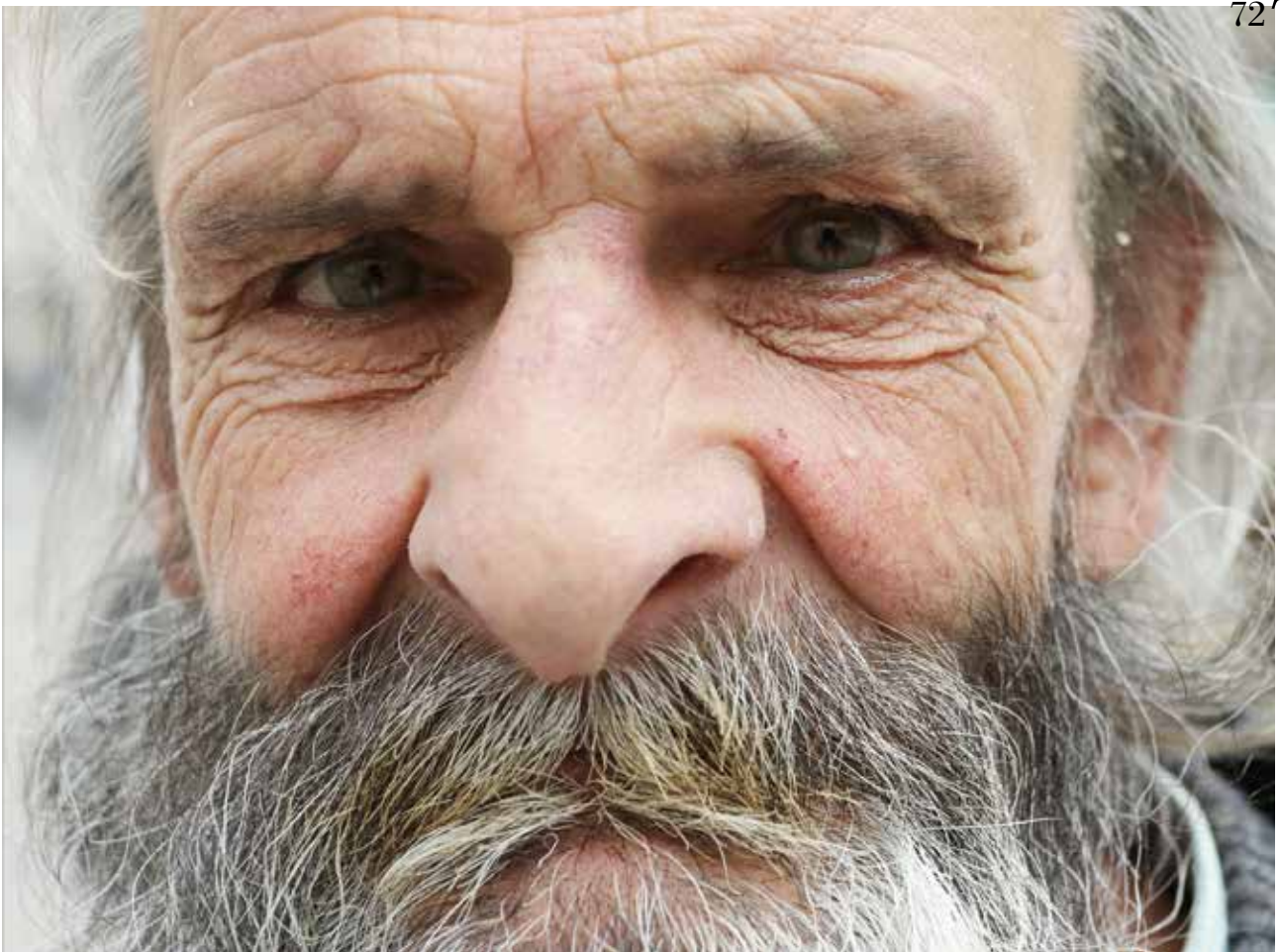
Il Colussi che in molti oggi conoscono si è formato seguendo, quasi per istinto, due grandi “filoni”: il ritratto e il reportage di fatti quotidiani. Due modi di fotografare diversi se non distanti tra loro. Gli chiediamo quale preferisca:

“Faccio ormai da 21 anni il fotoreporter. Il sodalizio con Nicola Mattiuzzo è solido, duraturo, basato sulla reciproca stima, sulla fiducia che mi accordò vent’anni fa e che ancor oggi ha in me. Lavorando accanto a lui, abbiamo visto il bello ed il brutto: dalla cronaca nera al passaggio veloce di grandi personaggi in città, l’attualità. A lui e a papà Germano sono grato.

Posso ben dire che questo “mestiere” si è ancorato saldamente al mio modo di essere e di esprimersi lavorando. Scattare ogni giorno per uno studio specializzato nel dare un servizio pun-

tuale ai quotidiani (che corredano la notizia con una immagine), se non ora per ora, giorno per giorno, ha plasmato la mia vita ed il mio modo di essere. Non ci sono mai momenti liberi, viaggio con il telefonino sempre acceso, pronto a balzare da una capo all’altro della città quando è la stretta attualità a richiederlo: incidenti stradali, avvenimenti della città, inaugurazioni, mostre, politici di passaggio, grandi personaggi in visita a Treviso. Quando tutto questo non c’è (ma sono giornate rarissime!) trovo il tempo per collezionare scatti utili a corredare servizi a tema, cercando angoli particolari, inquadrature non scontate.

L’altra metà di ... me sta invece nei miei progetti, coltivati per passione, alimentati dalla concreta consapevolezza che le foto migliori vengono fuori proprio da questa ricerca. La collezione di ritratti che ho realizzato in decenni, riempie giga e giga del mio computer. Una galleria praticamente infinita, nella quale



ho voluto cogliere tutta l'umanità dei trevigiani incontrati quasi per caso, in giro per la città, fermati in un attimo che diventa... immortale, riprendendoli in tutta la loro spontaneità, cogliendo al volo nei loro sguardi in macchina, la realtà che rivela il loro volto.

Quello dei ritratti è un progetto che mi stimola e che porto avanti da tempo immemore, da oltre 20 anni, con grande passione. Esso parte da due irrinunciabili prerogative: la prima è che non fisso con il soggetto che fotografo alcun appuntamento. I soggetti li trovo in giro per Treviso. A volte li conosco appena appena; a volte sono amici che fermo per la strada. Li scelgo perché hanno un viso che mi ispira particolarmente. A volte per delle espressioni che li caratterizzano. Bado sempre alla spontaneità dell'atto. La seconda prerogativa riguarda la tecnica dello scatto: tutti i ritratti devono aver una buona luce. La luce giusta è fondamentale per fare un bel ritratto fotografico, soprattutto

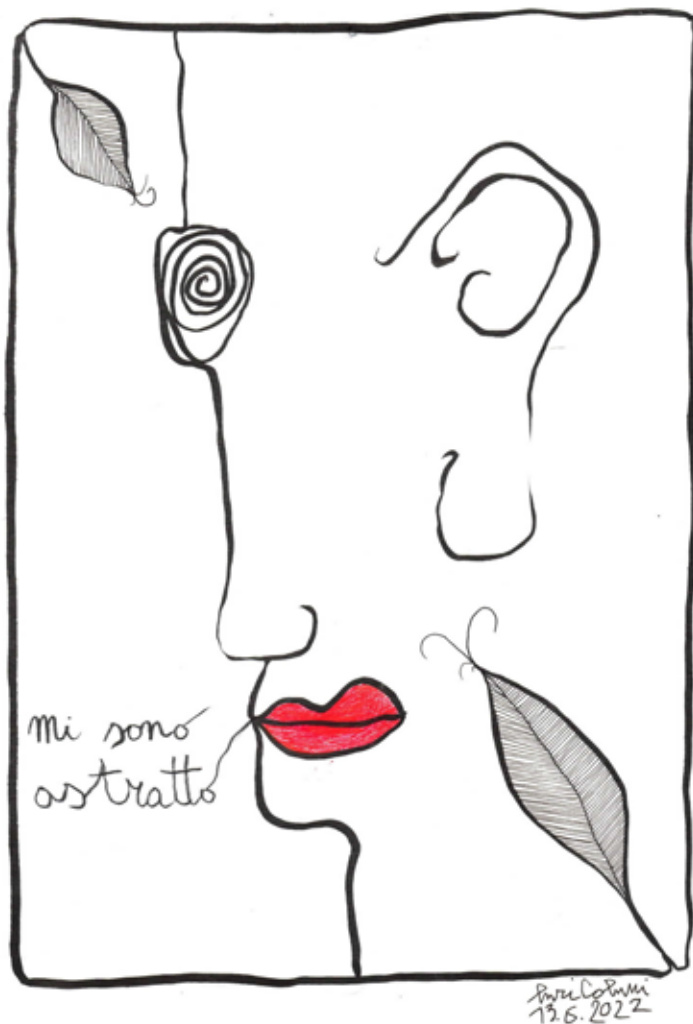
quando non la costruisci e governi in studio, con le luci artificiali, ma te la ritrovi in macchina, quando sei all'esterno, in un posto qualsiasi, in un momento qualsiasi.

Sottolineo come la mia galleria di ritratti sia per la gran parte in bianco e nero. Che conferisce al risultato finale una sorta di originalità che viene proprio – ai giorni d'oggi – dalla disabitudine a vedere il mondo senza colori. Il bianco e nero racconta bene i volti. Anche se va detto come alcuni soggetti rendano bene di fronte alla macchina fotografica, anzi meglio, con il colore. Che è capace di esaltare magari un bel paio di occhi azzurri, un incarnato particolare, un abbigliamento originale. Il colore fornisce delle "informazioni" importanti sulla persona fotografata; se le togliamo vengono in qualche modo a mancare. Amo i close up molto chiusi sul volto. Al punto da tagliare spesso volutamente la fronte. Sfidando il giudizio degli esteti e di quelli che tengono ai canoni

tradizionali, che magari giudicano questo un errore da non commettere. Nonostante ciò il risultato è ugualmente accattivante, certamente originale. Mi auguro (pur avendo avuto parecchie occasioni per prendere parte a delle rassegne fotografiche ben allestite) che ci sia il modo di raccogliere gli scatti migliori in una mia personale, se non in un libro che aspetta solo di essere realizzato".

Dagli scatti a personaggi poco noti a quelli dedicati ai personaggi famosi. Nella tua vita di fotoreporter ne hai incontrati tantissimi...

"Tanti certo. Soprattutto i politici, che l'attualità imposta dai quotidiani rende soggetti irrinunciabili quando passano per Treviso: ricordo Renzi, Cossiga, Ciampi, i tantissimi politici veneti che sono frequenti in città. È la fotografia a dare rilievo alla notorietà, la legittima e certifica. Per me non è mai l'opposto... I fotoreportages raccontano un momento. Bisogna avere una spiccata sensibilità nel



cogliere l'attimo che fugge, l'espressione che non ritorna.

Confesso che piuttosto che fotografare i politici, amo immortalare sempre quelli che nessuno conosce, gli ultimi, coloro che per la loro modestia sembrano non meritare una foto. Quelli che non hanno i soldi per andare a farsi fare da un fotografo un ritratto, che non si preoccupano di conservarlo quale memoria per chi verrà dopo di loro”.

Poi c'è il Colussi impegnato nel Sociale, nell'approfondimento della realtà locale, delle istanze impregnate di valori.

“Sono stato uno dei fondatori (attorno alla fine degli anni Novanta) dello “Spazio Paraggi”, assieme a Nicola Giuliano e Alberto Munari. Un'associazione culturale che si proponeva di contribuire ad integrare e diversificare le offerte culturali della città di Treviso, dando rilievo ai giovani e

all'arte contemporanea. Lo spazio nacque offrendo la possibilità di usufruire di diversi servizi: wi-fi gratuito, accesso a libri di case editrici indipendenti, bookcrossing, accesso a conferenze. Aveva sede in via Pescatori. C'erano altri validi fotografi: Paolo Guolo, Alberto Nascimben, Marco Zanta. Siamo nati con lo scopo di attirare a noi i fotografi ma anche (e soprattutto) presi dalla voglia di far conoscere i grandi maestri della fotografia italiana, alcuni su tutti: Gabriele Basilico, Guido Guidi, a cui abbiamo dedicato delle belle rassegne”.

In definitiva cosa è per te la fotografia?

“Fotografia per me non significa solo scattare. Partendo dal corso di Storia della fotografia (sostenuto quando mi sono iscritto all'Università) ritengo che grande importanza abbia anche lo studio dei grandi fotografi che, attraverso

il loro personale percorso, aiutano l'amante o il professionista della fotografia a scegliere un proprio personale contesto. Come è successo al sottoscritto, quando ho scelto i ritratti come forma espressiva a me più congeniale.

Anche se nella mia vita professionale si è fatto spazio negli anni un progetto dedicato ad una Treviso diversa. Non si tratta dei soliti scorci trevigiani. Mi interessa catturare con la macchina fotografica i segni della città e che alla città ormai appartengono. Un graffito sul muro, il veloce passaggio di una persona che passa, magari sfuggente, a volte inquadrata di spalle, un dettaglio di un angolo cittadino spesso nascosto, destinato a sparire”.

Nella tua professione ti diverti?

“Certo, anche perché vissuta in una Treviso che amo. I Trevigiani e le Trevigiane mi piacciono perché fondamentalmente allegri. I loro ritratti rivelano una sorta di “freschezza” che viene dal loro spiccato senso dell'ironia. È il loro lato più bello”.

Ma non ci sono solo i ritratti fotografici nel tuo percorso di amante dell'arte in molte forme...

“Ogni giorno, da 12 anni, faccio un disegno, rigorosamente su un foglio A4. Esso rappresenta un volto, il più delle volte astratto. Accompagnato puntualmente da una piccola frase, un motto, un pensiero. È il mio progetto “Quotidie, un disegno al giorno” che vede la luce sui post pubblicati nel mio profilo Facebook”.

Dopo tanti anni di fotografia sei approdato finalmente alla tanto sospirata macchina professionale tutta tua...

“Da sempre uso Canon, ma ho iniziato a fotografare su negativo con la Nikon. La Fm2 era indistruttibile. Oggi purtroppo una macchina fotografica mi dura al massimo per due anni. 100-150 mila scatti all'anno giustificano il veloce ricambio ed una lunga sequenza di macchine acquistate e poi stra... usate. Altro che la mitica macchinetta del babbo!”.

TREVISO
PREGANZIOL
SANTA MARIA DEL ROVERE

Pizza Napoletana



APERTO TUTTE LE SERE

Borgo Mazzini, 20 (TV)

Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo

Viale Fellissent, 18 (TV)

Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo

www.pizzeriadaspillo.it

Via Gorizia, 22 (PREGANZIOL)

NUOVA APERTURA

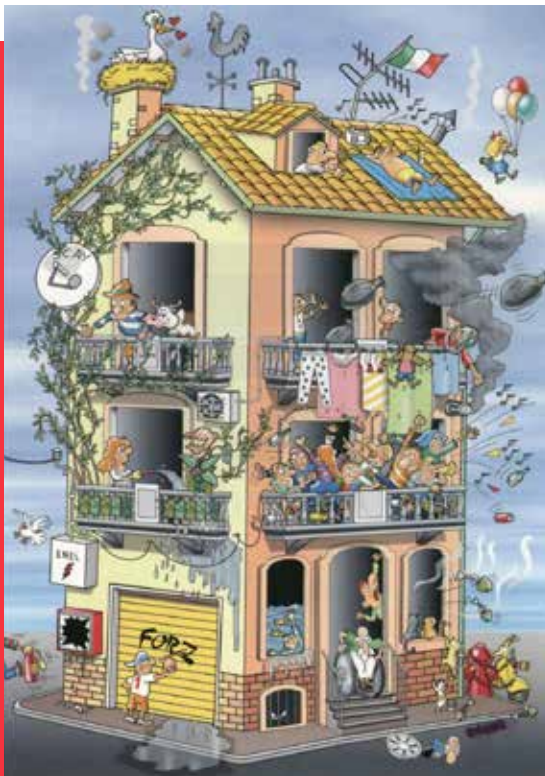
Chiuso Martedì

*Spillo
pizza*

Non aprite quella PORTA

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin

●



I CONDOMINI SONO
PICCOLE COMUNITÀ,
IN CUI I RAPPORTI
SPESSE SONO
CONNOTATI DA
ASTIO E LITIGIOSITÀ
AL PUNTO DA
APPRODARE NELLE
AULE DI TRIBUNALE,
CAUSANDO
UN ENORME
DISPENDIO DI
DENARO,
MA SOPRATTUTTO
DI STRESS.



L'avv. GAIA FRANCHIN

si dedica prevalentemente al diritto civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI

si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.



Secondo il Codacons, ci sarebbero almeno 2 milioni di cause pendenti nei tribunali italiani per motivi legati a litigi condominiali e che, tra le regioni dove se ne registrano di più, il Veneto si trova al terzo posto, dopo Campania e Lazio, con circa 160 mila cause pendenti.

Ma quali sono i principali motivi di scontro?

- **Odori fastidiosi.** Secondo l'indagine dell'associazione dei consumatori la prima causa delle liti condominiali è rappresentata dalle esalazioni odorose provenienti dagli altri appartamenti, generalmente legate all'utilizzo della cucina.
- **Rumori molesti.** Al secondo posto troviamo i rumori al di sopra della normale soglia di tollerabilità: lezioni di musica, tv o radio a tutto volume, feste, porte sbattute, scarpe col tacco indossate in casa, spostamento di sedie e mobili a tarda ora, bambini che giocano in cortile durante le ore di riposo.
- **Problematiche legate agli animali da compagnia.** La presenza di animali in condominio non può essere vietata dal regolamento, tuttavia gli stessi possono provocare disagio per il continuo abbaiare, oppure per le deiezioni lasciate nel giardino comune.
- **Utilizzo improprio degli spazi comuni.** In tutti i condomini prima o poi c'è qualcuno che invade le aree comuni con i propri oggetti personali (come passeggini, biciclette o monopattini) oppure travalica i propri diritti, per esempio occupando due posti auto anziché uno, o parcheggiando al di fuori degli spazi predefiniti.
- **Un altro grande classico è legato all'utilizzo dei balconi:** innaffiatura eccessiva che investe gli spazi sottostanti, appartenenti ad altri condomini, foglie che cadono, tovaglie e tappeti sbattuti dal piano superiore.

Capiamo, quindi, che all'origine della lite condominiale ci sono spesso piccoli problemi, che potrebbero essere risolti facendo ricorso al buon senso, all'ascolto e rispettando le ragioni altrui, con notevoli miglioramenti della qualità di vita di ognuno.

Tuttavia, ciò non è sempre possibile e le situazioni sopra descritte possono anche degenerare sino alla configurazione di reati, tra cui il c.d. stalking condominiale.

La Corte di Cassazione con la sentenza n. 26878/2016 ha infatti sancito che tale reato scatta anche quando un soggetto tiene nei confronti dei propri condomini un comportamento esasperante e tale da cagionare il perdurante stato di ansia della vittima, costringendola a modificare le proprie abitudini di vita.

Come tutelarsi?


Innanzitutto, è consigliabile rivolgersi in prima battuta all'amministratore di condominio affinché tenti di fare da mediatore tra le parti coinvolte.


Se ciò non bastasse, lo strumento più efficace è rappresentato dalla querela, che può essere sporta entro 6 mesi dal fatto occorso (anziché i canonici 3), da documentare il più possibile con filmati, testimonianze, fotografie.

I casi registrati in Italia, allo stato, sono pochi, ma hanno destato grande clamore mediatico, facendoci capire che tensioni latenti possono purtroppo sfociare in reati ben più gravi (lesioni, o, peggio, omicidi come accaduto di recente a Roma, dove sono state uccise tre donne proprio durante una riunione di condominio). ●



CONTATTI

 Via della Cooperazione,4
Casacorba di Vedelago (TV)

 +39 0423 451916

 service@danielcamillo.it

01 ASSISTENZA

Servizi di qualità

02 NOLEGGIO

Ricambi originali e di qualità

03 VENDITA

Elasticità e disponibilità

04 RICAMBI

Esperienza Pluridecennale



“GUARITORI SPIRITUALI”

a cura di Elena Brol

“RENDI COSCIENTE L'INCONSCIO, ALTRIMENTI SARÀ L'INCONSCIO A GUIDARE LA TUA VITA E TU LO CHIAMERAI DESTINO”
(Carl Jung)



ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.

L'ipnosi è una pratica antica, il cui studio scientifico risale al diciottesimo secolo, creata da rituali che si perdono nella notte dei tempi ed il suo nome deriva da Hypnos, cioè sonno.

Gli antichi egizi, i romani e i greci usavano dei soggetti in stato ipnotico di trance per avvicinarsi alle divinità ma anche gli indovini la utilizzavano per potenziare le loro facoltà. L'ipnosi ha un potere autocurativo e permettere di accedere ad energie potenti.

Possiamo identificare lo sciamanesimo come l'inizio dell'utilizzo dell'ipnosi come cura. Lo sciamano è presente in tutte le culture ed ha il potere sulla vita spirituale della comunità, si pone in modo diretto con i vari elementi delle società come il terapeuta con il paziente; ha una grande responsabili-

tà, quella di entrare nei mondi intermedi e di aiutare il soggetto a cambiare, ripristinando l'equilibrio della natura e dello spirito. Lo sciamano viene eletto dagli anziani della tribù a volte anche prima di nascere, in seguito viene sottoposto a deprivazioni, iniziato nella foresta solo e senza cibo dove sperimenta le sue capacità introspettive. A volte gli sciamani sono scelti per chiamata, hanno provato esperienze di ritorno dalla morte e quindi hanno conosciuto i segreti della vita. Gli sciamani riescono a controllare l'entrata e l'uscita da stati alterati di coscienza: sono i "guaritori spirituale, coloro che vedono nel buio".

L'ipnosi, come i riti antichi, permettono di avere risposte di rilassamento profondo, di favorire le connessioni cerebrali tra i due emisferi, aumentando la capacità del sistema immunitario, le risposte endocrine e la tolleranza allo stress. Queste pratiche sono efficaci anche in gruppo, il mondo materiale e spirituale si fondono come la mente e il corpo. Il viaggio sciamanico come l'ipnosi consentono di attivare le onde theta che si associano alla fase rem .

Gli sciamani parlano di flusso energetico che attraversa l'uomo e giunge all'universo e se questo flusso viene bloccato crea la malattia fisica o psicologica. L'anima abbandona il corpo per traumi troppo forti, perdendo forza vitale, così l'ipnosi recupera i pezzi perduti per ricostruire. Lo sciamano come

lo psicologo indica la via e accompagna in questa ricostruzione, utilizzando simboli che favoriscono la guarigione ad un livello profondo.

Le rappresentazioni simboliche che il paziente produce sono rappresentazioni dell'inconscio, il quale esprimendosi integra esperienze negative, attribuendo ad esse altri significati e creando nuove associazioni e percezioni. L'ipnosi aiuta a raggiungere stati di conoscenza e coscienza di sé profondi fino a raggiungere "stati di illuminazione" come vengono chiamati nelle pratiche buddiste; il vuoto, la solitudine e l'apertura al proprio inconscio diventano spazi vuoti dove accogliere nuove percezioni. Quando i livelli di coscienza si abbassano, invece, si attinge ad energie primitive e a risorse di cui non si sapeva di disporre tramite idee geniali, creatività, illuminazioni ed intuizioni.

L'ipnotista si limita a operare le richieste del cliente e si adatta alle sue risorse senza essere soggetto attivo. Spesso nelle pratiche ipnotiche si utilizzano spiriti guida che aiutano il paziente nelle situazioni di difficoltà, possono essere animali o divinità o essere umanoidi; gli sciamani affermano " quando lo chiamo, lo spirito mi ascolta; quando lo spirito mi chiama, io lo ascolto." Sciamano e spirito guida sono spesso la stessa persona quindi la comunicazione è solo trasmissione di consapevolezza. ●



Chiamami con il mio nome

a cura di Valentina Pizzol

●

COS'È LA T DI LGBTQ+?

T sta per Transgender: una persona che si identifica in un genere diverso da quello assegnato alla nascita (ciò che succede, ad esempio, a chi nasce biologicamente femmina, ma si percepisce maschio).

Si parla in tal caso di "disforia di genere".

Nel 2018 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha rimosso la disforia dai disturbi mentali e l'ha inserita nel capitolo del manuale diagnostico dedicato alla salute sessuale: essere transgender quindi non è più considerato una patologia e questa novità ha contribuito a stigmatizzare meno le persone trans (anche se la nostra società ancora le discrimina).



VALENTINA PIZZOL
Avvocata del Foro di Treviso,
Commissaria per le pari
opportunità presso il Comune di
Treviso,
Socia di Rete Lenford Avvocatura
per i diritti Lgbti.

valentinapizzol@gmail.com



È possibile cambiare il proprio nome e il proprio genere?

Sì. Dall'inizio degli anni 80 in Italia è possibile ottenere la "rettificazione dell'attribuzione del sesso" grazie alla Legge n. 164/1982, poi modificata dalla Legge n. 150/2011.

Una volta questo percorso avveniva attraverso un giudizio bifasico che costringeva le persone transgender a promuovere due procedimenti distinti davanti al Tribunale: il primo per ottenere l'autorizzazione a sottoporsi all'intervento chirurgico di adeguamento dei caratteri sessuali, il secondo per ottenere la rettifica anagrafica del nome (nome elettivo) in base al nuovo genere.

In poche parole, un tempo era indispensabile che la persona prima si sottoponesse ad un intervento chirurgico di demolizione-ricostruzione dei caratteri sessuali e solo una volta mutato il sesso potesse chiedere di modificare il nome e il genere anche sui documenti.

Questo percorso era profondamente ingiusto per una serie di motivi: subordinava la rettifica anagrafica del nome all'effettuazione di interventi chirurgici particolarmente invasivi che talora il soggetto interessato non poteva o non voleva affrontare, inoltre costringeva a promuovere due distinti giudizi davanti al Tribunale, allungando i tempi complessivi dell'iter e obbligando la persona a sostenere le spese di due separati procedimenti giudiziari.

Fortunatamente oggi non è più così: gli interventi chirurgici non sono più la conditio sine qua non per ottenere la rettificazione anagrafica del sesso ed inoltre è ora possibile chiedere in un unico procedimento sia l'autorizzazione a sottoporsi ad eventuali interventi chirurgici che la rettificazione anagrafica.

In tal modo chi avvia questo percorso può ottenere come prima cosa il cambio del nome e del genere sui documenti, potendosi presentare in società con il nome elettivo, ossia il nome corrispondente al genere percepito.

Quindi chiunque può cambiare il proprio genere?

Astrattamente sì, ma poi nella pratica non è così. Per autorizzare la rettificazione dell'attribuzione del sesso il Tribunale esige la prova da parte di chi formula questa domanda di una certa convinzione al riguardo e pertanto richiede la certificazione della disforia di genere da parte di un professionista (di solito uno/a psicologo/a) che, dopo aver esaminato la persona,



è in grado di affermare l'esistenza di una incongruenza tra il genere assegnato alla nascita e quello invece percepito.

Possiamo affermare che oggi il procedimento per cambiare genere sia ben disciplinato?

No. Siamo ancora distanti da un iter che non "patologizzi" chi fa domanda di rettificazione dell'attribuzione del sesso. La necessità di una certificazione della disforia di genere e la preventiva autorizzazione del Tribunale a modificare il proprio nome e il proprio genere non sono rispettose della dignità della persona.

Oramai in molti paesi vicino a noi questo iter non è più giudiziale ma amministrativo e consente una piena autodeterminazione del soggetto richiedente: chi vuole cambiare genere si può recare all'anagrafe e modificare nome e documenti attraverso una semplice dichiarazione.

Per questo è importante segnalare la recente iniziativa di alcune scuole superiori e università italiane che hanno introdotto "il regolamento per l'identità alias", consentendo ai propri studenti di poter utilizzare il loro nome elettivo all'interno delle mura scolastiche a fronte di una semplice richiesta diretta alla dirigenza scolastica (per un approfondimento in materia: www.retelenford.it) ●

OTTRE MILIONI ANNI DI ESPERIENZA

CARROPONTI

montaggio e smontaggio da interno a pezzi e di qualsiasi dimensione

LASER

Operazioni sempre più precise grazie alla tecnologia laser, per la quadratura di diagonali e interasse

SALDATURA

Saldatura a filo o elettrodo questo ti garantirà un lavoro ad hoc



MORELLO GIULIANO



MORELLO MONTAGGIO CARROPONTI



dal 1988 un'esperienza unica

Vicolo J. Gasparini, 3A - Volpago del Montello (TV)

☎ 0423.620298 - +39 347 755 1606

✉ giuliano.morellob2p@alice.it

MORELLO

La MENTE è un ottimo servitore ma un pessimo padrone

a cura di Michela Moresco

Mi sento in trappola, non c'è via d'uscita, non riesco a dormire, succedono tutte a me, sono stanco, le persone non mi capiscono, sono deluso, ansia depressione e paura, arrivando a non sentirsi più padroni della propria vita.



MICHELA MORESCO
coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia letteratura e l'arte. Non ama le definizioni soprattutto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.
Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere"

C'è una voce interiore nella nostra mente che è perennemente attiva, nel commentare ogni cosa che ci succede e che facciamo.

Ve ne siete mai accorti?

Se non ve ne siete accorti, significa che la vostra identificazione è tale che pensate d'esser la voce stessa. L'illusione sta nel pensare che se tutto fosse semplice, bello, sereno e sicuro (forse!) l'ansia la paura e l'insonnia diminuirebbero, ma non è vero. Non funziona proprio così.

E se state pensando... se fossi milionario non avrei tutti questi pensieri, sbagliereste perché ci sono persone ricche terribilmente infelici.

E non è neanche così vero che ci sentiamo in ansia o in difficoltà a causa di quello che succede fuori.

Ci sentiamo in ansia o in difficoltà a causa di quello che succede dentro. Solo iniziando a prendere coscienza dell'esistenza della voce interiore, o meglio cominciando ad osservarla stare in presenza potremo metter fine, ad un ridondante gruppo di pensieri comportamenti ed emozioni automatici e incoscienti acquisiti attraverso le ripetizioni.

Monologhi continui, giudizi e proiezioni che facciamo inconsapevolmente, dalla mattina alla sera e spesso ci svegliano nel bel mezzo della notte con pensieri di ansia e paura per

qualcosa che ipoteticamente potrebbe “succedere”.

La realtà è ben diversa... siete nel vostro letto al caldo, non vi manca nulla e non c'è alcun pericolo imminente nel presente, quello che dobbiamo comprendere e vedere è che alle 3 del mattino, non c'è nulla di reale che si possa fare non si può agire o cambiare la situazione, perché ciò che ci ha fatto svegliare è un pensiero, non la realtà.

Abbiamo più di 6.000 forme pensiero al giorno, e la maggior parte di esse è una ripetizione di quelle del giorno precedente, ciò che ignoriamo è che il nostro corpo...

Non distingue un pensiero dalla realtà.

Se vi dicessi ora, di chiudere gli occhi e immaginare di tagliare un limone, un limone succoso, succosissimo e poi morderlo, le vostre papille gustative avrebbero una reazione, ciò significa che il vostro corpo non distingue un pensiero dalla realtà.

Ma andiamo più sul concreto “Se la prossima settimana non avrò quel lavoro come pagherò le bollette” ecco, il vostro corpo continuerà a contrarsi e contrarre gli organi interni, finché non arriverà il giorno del “Giudizio” con un dispendio enorme di energie, noi viviamo in questo stato per 365 giorni l'anno, si creano così disturbi, che, inconsapevolmente ripetuti sfociano in vere patologie e cosa più importante, magari il colloquio andrà benissimo e tutto lo stress, ansia, paura sono del tutto gratuiti.

Sappiate che la maggior parte delle persone passa il 75% della loro vita vivendo in uno stato di allerta e stress prevedendo sempre la peggiore situazione possibile in base alle esperienze passate.

Quindi, fate attenzione al vostro pensiero.

La maggior parte della sofferenza umana è inutile. Ce la infliggiamo da soli fino a quando, a nostra insaputa, si lascia che la mente prenda il controllo della nostra vita.

Non vi è salvezza nel tempo, non potete essere liberi “in futuro”.

La tua vita ha luogo: adesso.

Noi aspettiamo che le cose siano diverse per sentirci bene con la vita e finché continueremo ad attaccare la nostra felicità agli eventi esterni della nostra vita, che cambiano, resteremo sempre ad aspettarlo. La presenza è la chiave per accedere alla libertà, per cui potete essere



liberi soltanto adesso. La vostra situazione di vita può essere piena di problemi (quasi tutte le vite lo sono) ma cercate di scoprire se avete qualche problema in questo momento... non domani o tra dieci minuti, ma adesso.

Esiste un problema adesso?

Anche quando il cielo è coperto, il sole non è scomparso. È ancora lì dall'altra parte delle nuvole. Quindi, fate attenzione se le vostre emozioni sono uno specchio di questa voce... sono insicuro, non sono bello, non sono intelligente, non raggiungerò i miei obiettivi, non avrò una famiglia, sono grassa, succedono tutte a me, pensieri identici e ripetitivi.

A prescindere da cosa racchiuda il presente, accettalo come se lo avessi scelto.

Collabora sempre, non agire contro di esso. Fattelo amico e alleato, non nemico.

Tutto questo trasformerà miracolosamente la tua vita. La buona notizia è che avete il potere di fermare questo processo ripetitivo inconsapevole. La maggior parte delle persone aspetta una crisi, un trauma o malattie, diagnosi, aspetta una qualsiasi tragedia per decidere di cambiare, il mio messaggio è “ perché aspettare?” ●

ARMOCROMIA

Must to have IL LOOK PERFETTO

a cura di Camilla Felici

QUANDO SI TRATTA DI CREARE IL LOOK DA SPIAGGIA PERFETTO, GLI ACCESSORI GIOCANO UN RUOLO FONDAMENTALE. OLTRE AL COSTUME DA BAGNO E AL PAREO, CI SONO UNA SERIE DI ELEMENTI CHE POSSONO TRASFORMARE IL TUO OUTFIT DA SEMPLICE A STRAORDINARIO.



CAMILLA FELICI

Consulente d'immagine.
Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

www.camillafelici.com
camilla.felici@icloud.com
IG. [Camillafelici_stylecoach](https://www.instagram.com/Camillafelici_stylecoach)

1. CAPPELLO DI PAGLIA





**2. PORTA
BORRACCIA
ALL'UNCINETTO**

**3. BODY
CHAIN**



**4. FOULARD
TRA I CAPELLI**



MEDICINA SPORTIVA



Cav. Agostini Giuseppe
**RIABILITAZIONE DA DUE
GENERAZIONI**



ginnastica - posturale

Lo Studio Fisioterapico e Kinesiologico del Cav. Giuseppe Agostini si occupa da 30 anni di terapia della riabilitazione.

Ha trasmesso la sua conoscenza ai figli Fabio e Martina che oggi seguono l'avviata realtà familiare con dedizione. Il centro conta su un'ampia palestra, è specializzato in medicina sportiva, ginnastica posturale e osteopatia.

Ma i servizi e le attività offerte coprono ogni necessità avvalendosi non solo di mani e cuore ma anche di moderne tecnologie.

Giuseppe, Fabio e Martina ti aspettano
in via G. Leopardi, 11a Paese (TV).

Cav. Agostini Giuseppe

Riabilitazione da due generazioni

Antalgica o a scopo preventivo la ginnastica posturale ha lo scopo di insegnare al nostro corpo le giuste posizioni da tenere durante la giornata.

Viene eseguita con esercizi a corpo libero più o meno semplici con l'obiettivo di allineare la struttura muscolo-scheletrica e tenerla in equilibrio.



OSTEOPATIA



TUTTI I SERVIZI DELLO STUDIO DI FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA AGOSTINI

RIEDUCAZIONE NEUROMOTORIA, RIEDUCAZIONE POSTURALE GLOBALE, TERAPIA MANUALE (OSTEOPATIA, POMPAGES) E NORMALIZZAZIONE ARTICOLARE, GINNASTICA MEDICA, CORRETTIVA E POSTURALE, PILATES FISIOS, RIEDUCAZIONE RESPIRATORIA, MASSOTERAPIA TRADIZIONALE, MASSOTERAPIA ORIENTALE CON DIGITOPRESSIONE, MOBILIZZAZIONE ENERGETICA E AURICOLOTERAPIA,

TERAPIA CRANIO SACRALE, TECNICHE DI BENDAGGIO A CONTENZIONE ADESIVA, TAPING NEUROMUSCOLARE TNM, TERAPIA FISICA E ELETTROTHERAPIA: RADAR, LASER, ULTRASUONI, MAGNETOTERAPIA, ELETTROSTIMOLAZIONE ELETTROTHERAPIA ANTALGICA.

E ANCORA TENS, DIADINAMICHE, INTERFERENZIALI, TECARTERAPIA, ONDE D'URTO INDOLORI, HORIZONTAL THERAPY, NEUROSTIMOLAZIONE INTERATTIVA INTERX, ELECTRO NEURO FEEDBACK (ENF), CORRENTI ANTALGICHE AD ALTA FREQUENZA PRONEXIBUS, ATTIVITÀ SU PEDANA VIBRANTE.

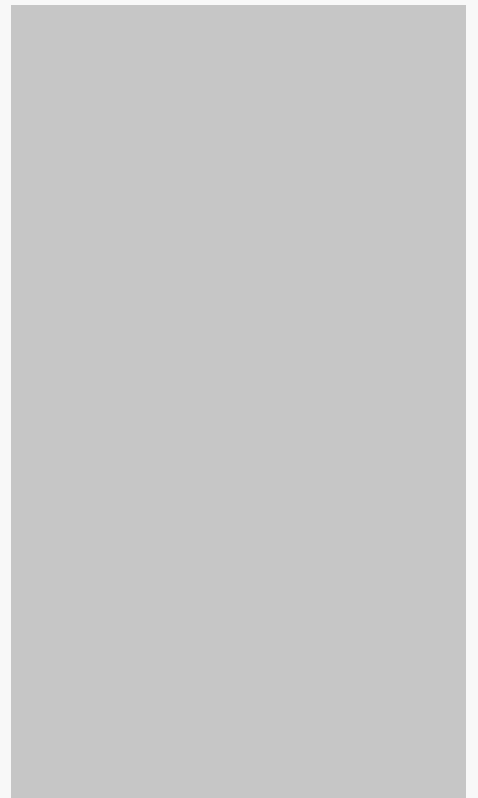
SI ORGANIZZANO INOLTRE CORSI DI GINNASTICA MEDICA POSTURALE E A RICHIESTA LEZIONI SINGOLE O DI GRUPPO PER ADULTI, RAGAZZIE BAMBINI. NUOVI CORSI DI PANCAFIT.



**FISIOTERAPIA &
KINESIOLOGIA**

**STUDIO DI FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA
DI AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI
VIA G. LEOPARDI, 11 PAESE TV**

T.0422 454222



PANCAFIT

PANCAFIT È UNA TECNICA DI LAVORO PER IL RIEQUILIBRIO POSTURALE, CHE PERMETTE DI RITROVARE IL BENESSERE DELLA SCHIENA E DI TUTTE LE STRUTTURE OSSEE E MUSCOLARI MEDIANTE PARTICOLARI ESERCIZI ESEGUITI IN POSTURA CORRETTA.



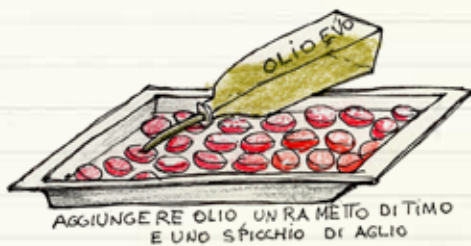
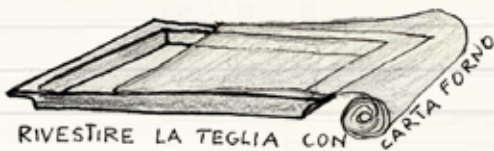
Si fa presto a dire verdure

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe



Pomodori confit

RICETTA ILLUSTRATA

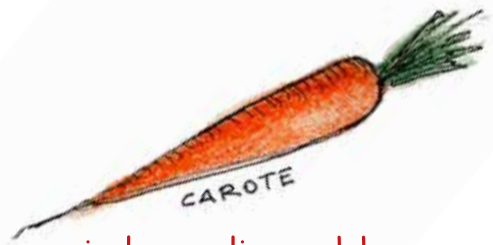


MICHELA VOLPE

Foodblogger intraprendente, creativa, spregiudicata e super sognatrice.

“Credo di aver avuto sempre un punto privilegiato da cui guardare il mondo: l'Arte...”





Le verdure si possono classificare in diversi gruppi, in foglia, le radici, verdure da bulbo e quelle da frutto.

Le verdure in foglia: insalate, spinaci, coste, bietole, friarielli ect.

Le insalate si consumano preferibilmente crude, mentre gli ortaggi a foglia carnosa quasi sempre cotti.

Gruppo delle radici: annovera la famiglia delle rape (rapa, cavolo rapa, rapanello, topinambur, sedano rapa), barbabietole e carote. Queste verdure si consumano quasi sempre cotte, sono molto versatili sole o anche in preparazioni.

Gruppo delle verdure da bulbo: cipolle, aglio, scalogno, porro, ingredienti indispensabili nella cucina mediterranea si consumano crudi o cotti.

Gruppo delle verdure da frutto: queste includono pomodori (datterini, ciliegino, cuore di bue, San Marzano, costoluto, da sugo, verde ecc), melanzane, peperoni, avocado.

Dal punto di vista nutrizionale l'importanza delle verdure nella dieta è indiscusso, ricche di fibre e di vitamine, sono infatti caratterizzate dall'assenza di colesterolo e da una bassissima quantità di grassi, se ne deduce che l'apporto calorico è bassissimo.

Un altro grande gruppo riguarda i legumi che comprendono 1200 specie circa e per millenni sono stati alla base dell'alimentazione per la loro eccezionale proprietà nutrizionale.

I più importanti sono la soia, legume più coltivato al mondo, il fagiolo, il secondo, e i ceci, il terzo, seguiti da lenticchie, piselli, fave e da una serie infinita di colture locali, nel sud Italia ad esempio cicerchie e lupini.

Ottimi per l'apporto calorico (300 kcal/100 g in media) e per conservabilità infatti i legumi secchi mantengono inalterate quasi tutte le loro caratteristiche nutrizionali nonché per l'apporto di fibre e per la loro capacità di ridurre il tasso di colesterolo nel sangue.

I legumi sono apprezzati da millenni, e vengono consumati generalmente cotti in acqua, ma anche stufati o crudi (le fave, i germogli di soia). Hanno inoltre il vantaggio di restituire azoto al terreno nel quale vengono coltivati, da cui il loro forte impiego nella rotazione delle colture.

Tecniche di cottura dei vegetali

Cottura al forno

Si effettua in forno a temperature superiori a 150°, si può effettuare al cartoccio con carta forno, carta fata, carta oleata, alluminio, in teglia facendo precedere o meno alla cottura una breve sbianchitura. Occorre prestare attenzione costante ai liquidi di cottura per evitare un'eccessiva evaporazione degli stessi aggiungendo eventualmente acqua o brodo durante la cottura.

Saltare

Si effettua in padella con pochi grassi aggiunti mantenendo i vegetali la caratteristica croccantezza dovuta una cottura al dente.

Friggere

Questo sistema di cottura può avvalersi di due modalità a seconda che il grasso utilizzato (olio) sia usato in piccole quantità o che si preferisca friggere ad immersione (friggitrice). In entrambi i casi il risultato sarà una preparazione croccante dorata accentuata dall'eventuale panatura con pastella o tempura.

Cottura a microonde

Il risultato è analogo a quello dell'alesatura ma il procedimento fisico è profondamente diverso: il flusso di microonde prodotto dall'apposito forno fa girare vorticosamente le molecole di acqua contenute nell'alimento che si scalda prima e si cuoce poi per attrito dato dallo sfregamento delle molecole stesse.

Cottura in sottovuoto

La cottura che ci permette di ottenere il risultato migliore sotto molti punti di vista, colore sapore e conservabilità amplificando le caratteristiche della nostra verdura. È importante l'uso del sacchetto che dovrà essere quello specifico per cottura, le verdure pulite e tagliate andranno inserite, appunto nel sacchetto, con una soluzione di acqua sale zucchero (1 l di acqua, 16 g di sale, 14 g di zucchero= sale bilanciato) o con brodo, burro, olio, vino o con qualsiasi altro liquido.

La cottura avviene a vapore con temperature dai 56° ai 95° il tempo varia a seconda del prodotto e del gusto personale.

Cottura confit

Dal francese "confire" che significa preservare, è una cottura a bassa temperatura per un tempo prolungato di vari tipi di ingredienti immersi in olio o aceto, oppure ricoperti da zucchero ad esempio i pomodorini appunto confit. ●

Curiosità

LE MELANZANE INTRODOTTE DAGLI ARABI IN SPAGNA NEL MEDIOEVO E GIUNTE IN ITALIA SOLO NEL 400 DOPO UNA DIFFIDENZA INIZIALE IL FRUTTO HA CONQUISTATO SICURAMENTE IL GUSTO DEGLI OCCIDENTALI

Grazie alle
agevolazioni fiscali
del Bando

PARCO AGRISOLARE 2023



SCOPRI DI PIÙ
SCANSIONA IL QR CODE



GRUPPO
itieffe

- Produco la mia energia pulita
- Riduco drasticamente i costi dell'energia
- Aumento la competitività della mia **AZIENDA AGRICOLA**

**FINO ALL'80% DI
CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO**



GIOIELLERIA
MINOTTO
POSTIOMA
Gottardo



Realizziamo sogni...

creiamo emozioni.

I migliori marchi di gioielli e orologi

ARTE GIOIELLI DESIDERIO AMORE DIAMANTE MADE IN ITALY ORO
CREAZIONE TENDENZA OROLOGI PEZZI UNICI SMERALDO PROMESSA
LABORATORIO ARTIGIANALE ARGENTO PERLE REGALO MODA ZAFFIRO
SERVIZIO PERSONALIZZATO DISPONIBILITÀ RUBINI SEMPRE .

CONTATTI

Via G. toniolo 1, Postioma di Paese (TV)
www.minotto.it
0422480581

📷 insta: [gioielleria.minotto.postioma](https://www.instagram.com/gioielleria.minotto.postioma)
📌 fb: [gioielleriaminotto.postioma](https://www.facebook.com/gioielleriaminotto.postioma)